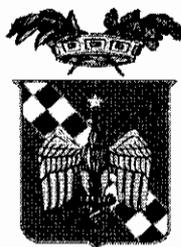


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 5 febbraio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

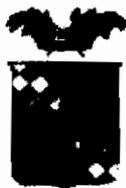
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 048 del 4.02.08

Al via la progettazione di 3 opere viarie

Al via la progettazione di tre opere viarie. La Provincia ha avviato la progettazione esecutiva di due rotatorie e di un'opera di canalizzazione delle acque meteoriche sulla s.p. 31 (Scoglitti - Alcerito). La prima opera riguarda la realizzazione di una rotatoria lungo la s.p. 127 (Circonvallazione Donnalucata) e s.p. 95 Scicli - Spiazza - Giardinelli).

La seconda opera riguarda una rotatoria tra la s.p. 67 (Pozzallo Marza) e la s.p. 121 (Recupero - Santa Maria del Focallo).

Le suddette opere, inserite da tempo come studio di fattibilità nel Piano provinciale delle opere pubbliche della Provincia, aspettavano da tempo la redazione del progetto esecutivo. La Provincia conta di mandare in appalto le suddette opere entro 90 giorni.

“Le opere di cui abbiamo avviato la progettazione – afferma l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque - permetteranno di eliminare dei punti critici su tre strade provinciali della fascia costiera. Infatti i due incroci sono stati spesso oggetto di gravi incidenti, di cui alcuni anche mortali. La canalizzazione delle acque lungo la s.p. 31 Scoglitti-Alcerito permetterà di mettere in sicurezza un tratto di strada soggetto al ristagno delle acque sulla sede stradale e conseguentemente causa di inondazione nei terreni circostanti. Queste 3 opere rientrano nell'azione amministrativa tesa a mettere in sicurezza la rete stradale provinciale, assicurando così una maggiore sicurezza all'utente”.

(gm)

Strade provinciali da rendere più sicure, progettate nuove rotatorie

(*gn*) La Provincia regionale ha avviato la progettazione esecutiva di due rotatorie e di un'opera di canalizzazione delle acque meteoriche sulla strada provinciale 31 (Scoglitti - Alcerito). La prima opera riguarda la realizzazione di una rotatoria lungo la provinciale 127 (Circonvallazione Donnalucata) e la 95, Scicli-Spiazza-Giardinelli). La seconda opera riguarda una rotatoria tra la strada provinciale 67 (Pozzallo Marza) e la 121 (Recupero - Santa Maria del Focallo). Le tre opere, inserite da tempo come studio di fattibilità nel Piano provinciale delle opere pubbliche della Provincia, aspettavano da tempo la redazione del progetto esecutivo. La Provincia conta di mandare in appalto le opere entro 90 giorni. «Questi lavori - afferma l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque - permetteranno di eliminare dei punti critici su tre strade provinciali della fascia costiera. La canalizzazione delle acque lungo la provinciale 31 Scoglitti-Alcerito permetterà di mettere in sicurezza un tratto di strada soggetto al ristagno delle acque sulla sede stradale e conseguentemente causa di inondazione nei terreni circostanti».

STATO DELL'ARTE

Opere pubbliche di competenza Ap

g.f.) E' stato reso noto lo stato dell'arte delle opere pubbliche di competenza della Provincia regionale, al di là della messa in sicurezza del ponte di Santa Maria del Focallo e dell'ammodernamento della strada Ispica-Pozzallo. Le opere interessano l'ammodernamento e la regimentazione delle acque sulla SP numero 49, Ispica-Pachino, il rimodellamento a rotatoria dell'incrocio fra le strade provinciali Pozzallo-Marza e Recupero-Santa Maria del Focallo, consolidamento del ponte sul torrente nella Sp Ispica-Pachino ed i lavori di manutenzione sulla Pozzallo-Marza.

Provincia Dietrofront di Forza Italia «Non si farà una verifica»

Forza Italia fa marcia indietro. Alla Provincia non si farà una verifica di maggioranza, ma solo un incontro con il presidente Antoci. E' il commissario provinciale Innocenzo Leontini a fare retromarcia, dopo aver dichiarato, che «il comportamento del presidente Antoci non risponde alle esigenze della coalizione». Supportato dal senatore Giovanni Mauro, che aveva affermato: «Non siamo molto soddisfatti del principio di collegialità attuato dal presidente Antoci».

Ieri, dopo che i telefoni sull'asse Provincia-Forza Italia sono diventati roventi, il dietrofront: «Si è deciso - scrive Leontini - di chiedere un incontro al presidente Antoci per sottoporre alcuni argomenti dalla cui soluzione possa derivare un superamento di alcune difficoltà di di collegialità». Il che non è che cambi di molto la questione... A meno di non considerare verifica e incontro come sinonimi. ◀ (a.i.)

PROVINCIA REGIONALE

«Nel corso della riunione tenutasi l'altro ieri al coordinamento provinciale, alla presenza dei deputati e degli eletti, Forza Italia non ha chiesto nessuna verifica politica alla Provincia e non ha sollevato questioni relative a missioni o co.co.co o altre specifiche problematiche. Si è deciso di chiedere un incontro al presidente Antoci, per sottoporre alcuni argomenti dalla cui soluzione possa derivare un superamento di alcune difficoltà di collegialità». E' quanto dichiara l'on. Innocenzo Leontini, commissario provinciale di Forza Italia.

PROVINCIA. Mozione presentata da Sinistra democratica: «Collaborazione fra pubblico e privato» **Eventi e fiere, Abbate: «Istituire l'albo delle aziende»**

(*gn*) «Istituire un albo provinciale delle aziende agricole, artigiane, commerciali, industriali e turistiche per la partecipazione, mediante lo strumento della turnazione, a tutti gli eventi fieristici e promozionali sul territorio regionale, nazionale ed internazionale».

È l'oggetto di una mozione presentata dal consigliere provinciale di Sinistra democratica, Ignazio Abbate. L'atto porta la firma di molti consiglieri, di entrambi gli schieramenti, al Consiglio Provinciale. Si tratta di Sandro Tumino, Ignazio Nicosia, Rosario Burgio, Angela Barone, Silvio Galizia, Riccar-

do Minardo, Giuseppe Mustile, Giovanni Di Giacomo e Salvatore Mandarà. La mozione si pone la finalità di impegnare la giunta e gli uffici preposti dell'ente, in collaborazione con la Camera di Commercio, ad avviare un contatto diretto con le imprese del territorio provinciale, tramite una nota informativa per individuare, tra le realtà produttive, quelle che vogliono entrare a far parte di un albo provinciale che disciplini la possibilità di partecipare, anche attraverso contributi, alle vetrine promozionali ed agli eventi fieristici presenti sul panorama nazionale ed internazionale, dove le aziende

della provincia continuano a riscuotere enorme successo, ma che per partecipare alle quali, fino ad oggi e il più delle volte, hanno dovuto fare appello alle proprie forze.

«Si tratta di un'iniziativa - dice Abbate - che se approvata assicurerebbe l'apertura di una nuova fase di collaborazione tra il pubblico ed il privato per lo sviluppo della nostra provincia, che passa anche attraverso la promozione dei prodotti, sempre più di qualità, e delle imprese, ogni giorno più moderne e competitive, a cui non possiamo esimerci dal dare un serio e concreto aiuto».

STRUTTURE

Verrà ampliato il centro estivo per soggetti diversamente abili

Verrà ampliato il Centro di soggiorno estivo realizzato dal Csr in contrada Todeschella, in territorio di Modica. Se ne è discusso nel pomeriggio di ieri nel corso di una conferenza di servizio che si è svolta nella sala conferenze del Palacultura.

La riunione era stata promossa dal sindaco Piero Torchi su sollecitazione del Consorzio siciliano di riabilitazione con l'invitato a presenziare ai lavori al presidente della Provincia, Franco Antoci, ai sindaci di Ispica, Piero Rustico, Scicli, Bartolomeo Falla e Pozzallo, Peppe Sulsenti, nonché al direttore generale dell'Azienda sanitaria n.7 di Ragusa, Fulvio Manno, nonché all'assessore regionale agli enti locali, Paolo Colaianni. L'incontro s'è rivelato abbastanza

utile ai fini della verifica per potere accedere ai fondi della programmazione regionale per l'ampliamento e la funzionalizzazione del Centro estivo.

Il Consorzio siciliano di riabilitazione, presieduto a livello regionale da Francesco Lo Trovato, prevede con il progetto di ampliamento di portare da 22 a 75 i posti letto, suddivisi in un corpo centrale e in vari bungalow, tutti costruiti in perfetta armonia con il tipico paesaggio rurale modicano. Nell'importante struttura di contrada Todeschella c'è anche inserita una grande piscina, resa accessibile ai disabili in carrozzina e a tutte le persone con diversa abilità.

GI. BU.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Il Cda del Consorzio approverà nella prossima seduta la necessaria modifica allo Statuto per ampliare la base dei soci coinvolgendo anche la Regione

L'università apre le sue porte ai privati

Drago sulle facoltà: Medicina e Informatica hanno senso solo se rappresentano delle eccellenze

Antonio Ingallina

Porte aperte ai privati. Perché senza il loro apporto, sarà difficile dare un seguito alla presenza universitaria nella nostra provincia. Anche perché l'eventuale autonomia del polo ibleo non è proprio dietro l'angolo. L'ormai imminente scioglimento delle camere e le nuove elezioni fanno venire meno l'interlocutore primario, ossia il ministro dell'Università che è l'unico a poter istituire il quarto polo universitario pubblico in Sicilia.

In questa fase, lunga almeno un anno, il Consorzio universitario deve serrare i ranghi e innovare. Aprendo, appunto le porte ai privati, perché gli enti pubblici, da soli, non potranno più sostenere il peso economico della presenza universitaria in provincia. Inoltre, qualcosa bisognerà modificare nelle facoltà che attualmente sono decentrate da Catania. Ma questo fa parte del confronto, già aperto, con il rettore dell'Ateneo catanese.

Di questo si è parlato ieri, nella sede del Consorzio universitario, nel corso della riunione tra il Consiglio d'amministrazione ed i soci, in numero sempre più ridotto dopo le defezioni di qualche mese fa. All'appello dell'onorevole Peppe Drago hanno risposto presente tutti i soci: il presidente

della Provincia Franco Antoci, i sindaci di Ragusa e Modica, Nello Dipasquale e Piero Torchi, l'assessore alla Pubblica Istruzione di Vittoria Paolo Monello e l'assessore di Comiso Alessandra Nepote. Tutti insieme a discutere sul futuro dell'università e sui passi da compiere. Il primo, quello ritenuto più importante, è la modifica dello Statuto su cui sta lavorando il vice presidente del Consorzio, il senatore Gianni Bartaglia. E' indispensabile per aprire le porte ai privati, cui si chiede di credere nella formazione universitaria e nella sua presenza in provincia.

«Il momento politico – ha spiegato il presidente Drago al termine della riunione – ci priva, con la vacatio del governo nazionale e di quello regionale, di due importanti interlocutori: la prima, relativa al riconoscimento di polo pubblico, di competenza del ministero dell'Università; la seconda relativa all'ingresso della Regione nell'azionariato. Nonostante ciò – ha aggiunto Drago – in occasione della prossima riunione del Cda approveremo una delibera relativa alla modifica dello Statuto, propedeutica alla possibilità di ingresso dei privati tra i soci del Consorzio. Ci attende – ha concluso Drago – un anno di transizione, al termine del quale, quando avremo nuovi interlocutori nel parlamento

nazionale e all'Ars, dovremo scegliere la rimodulazione dell'offerta formativa dell'Università a Ragusa».

In bilico c'è certamente Medicina, ma Informatica non è proprio al sicuro. Drago è esplicito a questo proposito: «Le facoltà di Medicina e Informatica hanno senso solo nella misura



**Il presidente
Peppe Drago:
«Dovremo valutare
il fabbisogno
formativo reale»**

in cui rappresentano un'eccellenza. Medicina, in particolare, deve legarsi alle aziende sanitarie della provincia con una chiara ed efficace ricaduta nella qualificazione della sanità in provincia. Su questi temi abbiamo aperto il confronto con i soci del Consorzio».

Il prossimo passaggio, quindi, riguarda la modifica dello Statuto, che era uno degli obiettivi principali del nuovo Cda: in primo luogo per consentire l'ingresso di un rappresentante della Regione, coinvolgendola direttamente nella nostra uni-

versità; poi, per aprire le porte al privato. Per questo, dopo la riunione di ieri mattina, il vice presidente Gianni Bartaglia parla di «momento nuovo e positivo». Il senatore ragusano, che lavora proprio alla modifica dello Statuto, ritiene «importantissimo» questo passaggio, «al fine di consentire l'ingresso di nuovi soci pubblici e privati nel Consorzio. Lo Statuto attuale, di fatto, impedisce qualunque novità in tal senso».

Bartaglia ricorda che «in passato si è lavorato per approssimazioni successive, senza una

visione strategica dei fabbisogni formativi del territorio, forse più con un occhio alle esigenze dell'Università che non alle reali necessità del territorio». Adesso, si cambia pagina: «Intendiamo – conclude il vice presidente – capire come la domanda e l'offerta di formazione possano incrociarsi, ponendo al centro gli studenti e il territorio. Occorre, inoltre, uniformare da un punto di vista gestionali il rapporto tra l'istituzione universitaria, il Consorzio ibleo e i Comuni, innanzitutto chiudendo il contenzioso con i soci».



Il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco di Modica Piero Torchi e Carmelo Arezzo (Lui)

CONSORZIO UNIVERSITARIO. Le scelte del Cda **«Faccia a faccia con gli enti locali»**

(*gn*) Rinegoziazione di tutte le convenzioni, chiusura del contenzioso con l'Ateneo di Catania e modifica dello statuto del Consorzio Universitario ibleo per consentire l'ingresso di nuovi soci. Sono queste le priorità che si è dato il super Cda politico del Consorzio per un rilancio dell'Università in provincia. E ieri il Cda si è confrontato con i soci. Un faccia a faccia positivo che ha visto la presenza di tutti gli enti che a vario titolo sono nel Consorzio. Una riunione informale che precede un'altra assemblea formale del 25 febbraio dove i soci, Provincia regionale e comuni di Ragusa, Comiso,

Modica e Vittoria, dovranno approvare il conto consuntivo 2006, approvare le modifiche allo statuto sui cui stanno lavorando Gianni Battaglia e Carmelo Arezzo e nominare il nuovo collegio dei revisori. Probabilmente si andrà verso una riconferma degli attuali. Tra le tante discussioni affrontate nella riunione, si è parlato della Facoltà di Medicina e del suo futuro e della possibilità di allargare Scienze Informatiche di Comiso anche alle forze dell'ordine. Il presidente Drago si dice soddisfatto della condisione dei percorsi del nuovo Cda da parte dei soci.

UNIVERSITÀ IBLEA

«Nessuna nuova Facoltà nei prossimi dodici mesi»

Per i prossimi 12 mesi non sarà possibile nemmeno pensare ad aprire nuove Facoltà sul territorio provinciale. È l'assunto emerso ieri mattina nel corso dell'assemblea dei soci del Consorzio universitario ibleo. Riunione che ha preceduto quella del consiglio di amministrazione presieduto dall'on. Peppe Drago. In pratica non sarà possibile aprire nuovi corsi laurea ma ogni risorsa, culturale ed economica, sarà destinata al potenziamento dell'esistente. E così dopo la riunione con una parte degli studenti e dopo il confronto che si è svolto nei giorni scorsi a Catania con il magnifico rettore Antonino Recca, ieri si è fatto il punto della situazione, soprattutto sull'aspetto economico con crediti e debiti. C'è l'idea di andare a sviluppare delle intese con il mondo imprenditoriale anche attraverso delle convenzioni con le aziende per poter

avviare una sorta di tirocini e stage per i laureandi. Ed in questo senso anche ieri mattina è stata ribadita la necessità di plasmare l'offerta didattica anche sulle esigenze del territorio. E per questo motivo il presidente Drago ha deciso di ascoltare anche l'assemblea dei soci che tra l'altro è stata già riconvocata per il prossimo 25 febbraio per affrontare la modifica dello statuto con la previsione dell'ampliamento della platea dei soci. Si deve cercare di razionalizzare meglio le varie discipline universitarie e occorre dunque aver contezza dei soci che decideranno di investire sull'università in provincia di Ragusa. Dopo l'assemblea dei soci si è svolta la riunione del cda. Con i componenti dell'organismo Drago ha parlato della necessità di avviare proficui progetti per il territorio.

MICHELE BARBAGALLO

Il presidente Taverniti illustra il suo programma per il biennio **Assindustria più vicina alle imprese ma chiede impegni anche ai politici**

Assindustria cambia volto: giovane e dinamico, con l'intento di stare ancora più vicina agli associati. Il volto giovane è quello del presidente Enzo Taverniti, 44 anni, che però chiede risposte concrete alla politica. Taverniti non lo manda a dire. «Chiediamo che la politica riassuma il ruolo di programmazione». Ancora più esplicito il presidente dei giovani industriali, Giorgio Cappello: «Confindustria ha svecchiato con un presidente giovane. Lo stesso faccia la politica». E come stiletta non è male.

Il neo presidente Enzo Taverniti ha presentato i vice presidenti che lo accompagneranno in questo biennio. Si tratta di Biagio Amarù, Rosario Alescio, Salvatore Cascone, Giuseppe Di Modica e Maurizio Termini. Ad ognuno di loro, il presidente è affidato un settore specifico per aiutare le imprese sotto ogni punto di vista. Se Confindustria è pronta a venire incontro, in modo concreto, alle esigenze degli associati, l'intero comparto industriale vuole che la politica faccia altrettanto con chi produce economia.

Taverniti parte dalla scuola, rimarcando come «non diamo formazione ai nostri ragazzi. Alla fine, ci troviamo giovani con molte carenze». Alla classe politica viene, poi, rimproverata la mancanza di programmazione: «Aumentano le tasse e noi imprese non riusciamo a pagarle, così come i cittadini».

La nuova Confindustria guarda anche alle altre associazioni con le quali intende interfacciarsi in modo concreto: «Bisogna - ha aggiunto Taverniti - agire in



Il presidente Enzo Taverniti (al centro) illustra il programma

nità e chiedere alla politica ciò di cui abbiamo bisogno».

Il programma del nuovo presidente è articolato, ma con un denominatore comune: aiutare le imprese associate, prendendole per mano e guidandole. Questo si intende fare per i contatti con l'estero, questa strada sarà seguita per la sicurezza nei luoghi di lavoro, ma anche nel rapporto con le banche.

Per la sicurezza, l'obiettivo è quello di «aiutare gli associati a capire i pericoli interni alle aziende». Salvatore Cascone, a questo proposito, ha annunciato che «proporremo una commissione paritetica che dovrà dare consigli agli associati. Fare questa proposta al prefetto. Dovrà essere una commissione di prevenzione, che, però, dopo aver dato i suggerimenti, dovrà vederli attuati, altrimenti, poi,

scatteranno le sanzioni».

L'altra faccia della collaborazione a 360 gradi riguarda la formazione. Rosario Alescio, a questo proposito, ritiene sia arrivato il momento «di un patto formativo locale, un patto per lo sviluppo». Ed a questo proposito, ha parlato di un confronto anche con i sindacati per aiutare ancora di più le imprese ragusane.

L'ultimo aspetto riguarda i temi della legalità. E su questo si guarderà con attenzione, anche se non risulta che imprese associate ad Assindustria iblea abbiano subito estorsioni: «Noi comunque - ha sottolineato ancora Cascone - non espelliamo nessuno, ma vogliamo aiutare l'associato». A questo proposito è stata lanciata l'idea di un «fondo collaterale a quello dello Stato per aiutare le aziende» ad uscire dal giogo delle estorsioni. * (a.l.)

POLITICA **CANDIDATI** **A SORPRESA**

RINO DURANTE

Elezioni politiche più vicine, elezioni regionali certe. E anche in provincia di Ragusa, già da qualche giorno, è iniziato il toto candidato. Non dimentichiamo, tra l'altro, che in alcuni Comuni della provincia si voterà, tra non molto, anche per l'elezione dei sindaci e dei Consigli comunali. Insomma, basta e avanza perché nel mondo politico ibleo le fibrillazioni siano già in atto, anche all'interno dei vari partiti. Prendiamo ad esempio Italia dei Valori. I vertici provinciali hanno assicurato il proprio appoggio al candidato a sindaco di Comiso, Giuseppe Bellasai, che gode del sostegno dei maggiori partiti del centrosinistra. Ebbene, qualche esponente del partito di Di Pietro dissente apertamente e critica i propri vertici.

Ma veniamo alle elezioni regionali. Nei giorni scorsi si è tenuta l'assemblea provinciale dell'Udc. Nomi di candidati? Neanche a parlarne, almeno ufficialmente. L'unica dato certo è che verrà presentata una lista forte. A guidarla, salvo sorprese, dovrebbe essere il deputato uscente, on. Orazio Ragusa. Questo ha lasciato intendere il segretario provinciale Giancarlo Floridia. E l'on. Peppe Drago, leader indiscusso del partito della Vela, cosa dice? Afferma che non è il momento di fare nomi. Neanche quello del suo «delfino» Piero Torchi, sindaco di Modica? Neanche quello. Per quanto riguarda Forza Italia, si dà per scontata la candidatura di Nino Minardo, ma sarà poi vero che l'on. Innocenzo Leontini deciderà di puntare alle politiche? Lo sapremo nei prossimi giorni.

Qualche novità di rilievo potrebbe invece arrivare dalla lista che presenterà il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo. C'è chi (bene informato) dice che il leader nazionale del Movimento avrebbe chiesto all'on. Riccardo Minardo di prendere in considerazione la possibilità di una candidatura per l'Assemblea regionale siciliana. Il diretto interessato ci starebbe pensando, accarezzando anche l'idea di un posto in Giunta. Solo voci? Forse.

POLITICA

Fibrillazioni all'interno di Italia dei Valori

La possibile discesa in campo ad Acate di un candidato a sindaco dell'Italia dei Valori o l'appoggio alla candidatura a Comiso di Gigi Bellasai? Secondo il capogruppo di Idv alla Provincia, Giovanni Iacono, sono solo fantasie nonostante, in qualche modo, le notizie apparse sui giornali fanno riferimento a precise dichiarazioni del coordinatore provinciale Giuseppe Di Natale. Ed ecco, dopo la questione dei Peep e dopo quella della nomina dei componenti della commissione edilizia al Comune di Ragusa, riproporsi lo scontro Iacono-Di Natale. L'ex consigliere comunale e ora consigliere provinciale sostiene che "Italia dei Valori, in provincia di Ragusa, non ha deciso nulla in merito alle candidature e alle alleanze per le prossime Amministrative". E questo perché "la linea politica viene decisa dagli organismi direttivi e tali organismi non sono mai stati co-

stituiti in forma regolamentare secondo statuto ma tutto si è sempre svolto in forma personale ed autoreferenziale".

Non si fa attendere la replica del coordinatore provinciale Di Natale: "Iacono cerca soltanto di spaccare un partito che in questi anni è cresciuto tantissimo in provincia". Poi va all'attacco: "Abbiamo sopportato fin troppo. Iacono ha nel proprio dna l'incapacità di relazionarsi all'interno di un partito e di utilizzare il dialogo per addivenire ad una soluzione. Non è possibile accettare continui attacchi da parte di persone che, è giusto ribadire, ricoprono i ruoli istituzionali nei quali si trovano grazie soprattutto all'azione univoca dell'intero partito e della coalizione che con loro ha corso nelle passate amministrative e provinciali. Non è possibile pensare che questo gruppo di persone, entrato in punta di piedi in Italia dei Valori, dopo aver direttamente o indirettamente causato la fine dell'Amministrazione Solarino, possa adesso ergersi a tutore della legalità in nome di non si sa be-

ne quale virtù intrinseca. Determinate persone, che sono state capaci di voltar faccia alla precedente forza politica che li aveva accolti, La Margherita, adesso stanno tentando di giocare la stessa carta con Italia dei Valori. Tutto questo li rende ciechi di fronte ad una capacità del partito intero e degli attuali dirigenti di ricercare continuamente il dialogo". Di Natale, parlando degli attacchi diretti a Santino La Terra, segretario dell'Idv di Ragusa e membro della commissione edilizia, abbiamo come regia "Iacono e compagni per l'assalto alla diligenza. Noi, invece, abbiamo sempre sostenuto un dialogo interno al partito, privo di doppiogioco, sincero e schietto".

MICHELE BARBACALLO



*Il
coordinatore
provinciale:
«Iacono
cerca solo
di spaccare
il partito»*



Peppe Cannella e Giuseppe Mustile

CRONACHE POLITICHE. Una lettera aperta di Cannella, Cavallo e Mustile
«I vertici dei partiti si incontrino per definire la strategia della coalizione»

La Sinistra in cerca dell'unità «Coinvolgere le associazioni»

(*gn*) Elezioni regionali: Rifondazione comunista, Verdi, Comunisti italiani e Sinistra democratica ripartono da «La Sinistra l'Arcobaleno». A meno che ai quattro partiti non si aggiungono Italia dei Valori e Socialisti che farebbero cambiare il simbolo. Per il momento si naviga a vista anche se Peppe Cannella, Filippo Cavallo e Giuseppe Mustile in una lettera aperta auspicano in provincia di Ragusa percorsi aperti ed unitari. «Proponiamo che a livello provinciale - scrivono i due consiglieri comunali di Vittoria ed il consigliere provinciale - i vertici di Rifondazione-Sinistra europea, Verdi, Sinistra democratica e Comunisti italiani si incontrino subito e aprano un'interlocuzione con associazioni, movimenti e singole personalità: nel territorio ragusano si costruiscano subito iniziative contaminate, partecipate ed inclusive. Pensiamo infatti alla necessità di una forza di sinistra aperta e non rinsecchita, capace di guardare oltre gli apparati e le segreterie di partito. Serve un soggetto di sinistra unitario, forte e profondamente rinnovato per giocare fino in fondo la partita, offrendo alla Sicilia e ai siciliani un'alternativa democratica e anti-mafiosa». La Sinistra l'Arcobaleno che deve capire la posizione del Partito democratico e che cosa vuole fare in Sicilia. Ed a proposito di Pd, il senatore Gianni Battaglia annuncia che domani forse ci sarà un incontro a livello regionale.

GIANNI NICITA

IL COMMISSARIO Enzo Oliva ribadisce le posizioni degli Autonomisti **L'Mpa: abbiamo i nostri candidati**

COMISO. (*fc*) «Noi abbiamo un candidato naturale: il dottor Antonello Digiaco. Attorno a lui cercheremo di formare una coalizione che privilegi i programmi per la città». L'Mpa rompe gli indugi ed il coordinatore provinciale, Enzo Oliva, ribadisce i programmi del movimento autonomista: «Saremo presenti alle elezioni con un nostro candidato: Antonio Digiaco a Comiso, il preside Franco Raffo, ad Acate».

Gli esponenti dell'Mpa, a Comiso, hanno partecipato agli incontri preliminari del centrodestra? Ci sono ancora margini per trovare un accordo?

«Credo di no. Le posizioni sono state definite, in modo chiaro, e noi abbiamo un nostro candidato. Non ho seguito gli incontri locali, ma le posizioni sono



Enzo Oliva

chiare».

È diffusa la convinzione che l'Mpa, nel turno di ballottaggio, possa allearsi con il centro-sinistra, come è successo a Vittoria.

«Non è così. Noi corriamo con un nostro candidato, che speriamo di portare alla vittoria ed al ballottaggio. Questa è la nostra posizione, per ora non ci sono altri accordi».

Ad Acate, Raffo sarà il candidato dell'Mpa o di "Vento di Sicilia"? Anche qui, non ci sono margini per un accordo con il sindaco uscente, Giovanni Caruso?

«Ad Acate, l'Mpa appoggerà il preside Franco Raffo. È lui il nostro candidato-sindaco. Caruso è il candidato della Casa delle Libertà, non

è il nostro candidato».

F.C.

Domani assemblea al Centro culturale

La metropolitana ritorna in primo piano Si modifica il progetto

Giorgio Antonelli

L'amministrazione comunale deve immediatamente attivarsi per avviare la realizzazione della metropolitana di superficie.

È la sollecitazione che muove al sindaco Nello Dipasquale il «Comitato per la difesa degli spazi e dell'ambiente, contro gli sprechi e le devastazioni», voluto da Pippo Gurrieri, ricordando che 13 anni fa l'amministrazione Chessari approvò il progetto di mobilità alternativa: «Nonostante i finanziamenti del Cipe per 30 milioni di euro, per la metropolitana di Ragusa; nonostante il finanziamento della Finanziaria per la viabilità alternativa (12 milioni di euro) – sottolinea il Comitato – l'amministrazione Dipasquale fa finta di niente, anzi procede con la devastazione del centro storico, progettando un nuovo inutile mega-parcheggio sotterraneo in piazza Poste».

Il Comitato, per sostenere «una seria politica sulla viabilità e vivibilità della città, basata sull'obiettivo "auto zero"», ha convocato anche un'assemblea cittadina per domani alle 17.30, che sarà ospitata nel Centro servizi culturali di via Diaz.

Pacata la replica di Nello Dipasquale: «Nei giorni scorsi – ha spiegato – sono stato a Perugia, ove è stato inaugurato un nuovo mezzo di viabilità alternativa, proprio perché ho voluto prendere diretta conoscenza di questi mezzi. Ed ho anche pubblicamente dichiarato che sono pron-



Pippo Gurrieri

to a ricredermi sulle mie convinzioni, considerato che ho potuto apprezzare la funzionalità e l'efficacia di scale mobili, ascensori e mezzi ettometrici. Solo gli sciocchi non cambiano idee, soprattutto se, come pare, ci sono ingenti finanziamenti. Anche la metropolitana di superficie è inserita nel progetto di mobilità alternativa della nostra città e, per questo, ho già dato disposizione agli uffici di rivisitare il progetto preliminare e disporre gli atti necessari per poter avanzare le richieste di finanziamento».

Insomma, il sindaco Dipasquale è pronto a cambiare idea, rilanciando il progetto della viabilità alternativa, in passato sempre invisibile al centrodestra. In quest'ambito, come accennato, anche la metropolitana di superficie che potrebbe collegare, a mezzo della linea ferrata già esistente, l'isola direttamente a contrada Puntarazzi. 4

Scoglitti Cresce la mobilitazione della marineria che ottiene il sostegno dei politici

Emergenza alga australiana Sinora solo parole e promesse

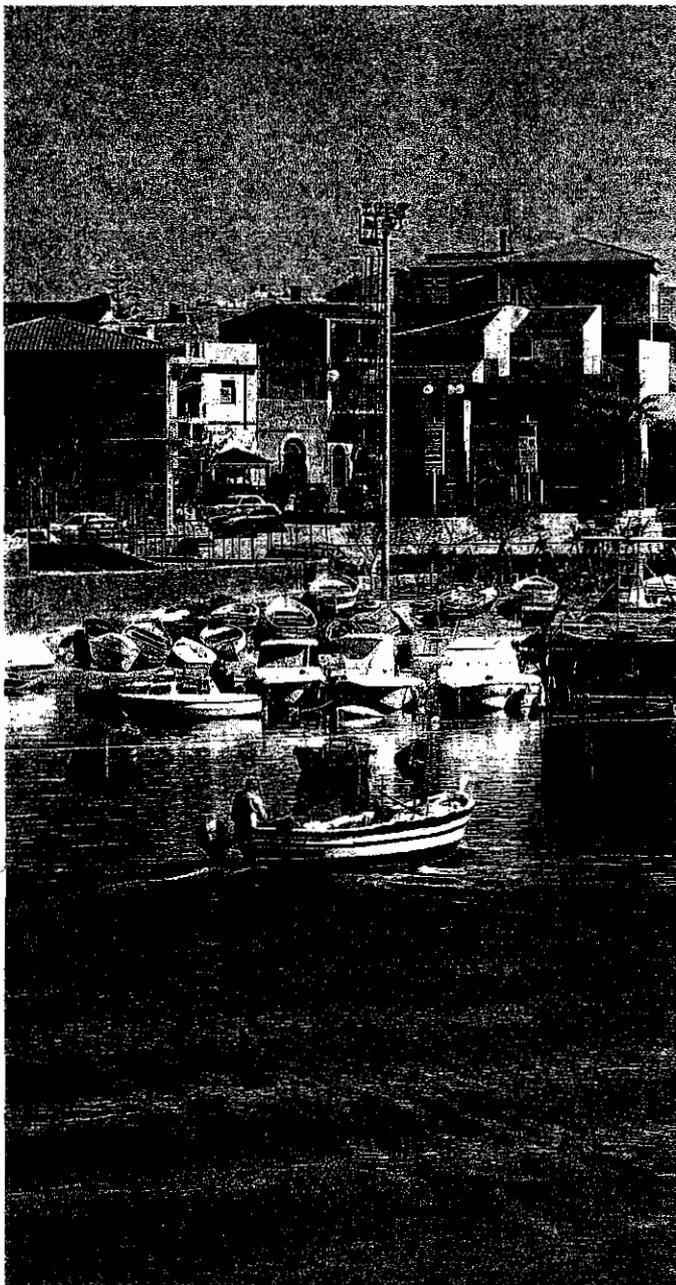
E la Regione peggiora la situazione con il sì alla pesca del novellame

Maria Teresa Gallo
VITTORIA

Dopo mesi di disperata richiesta di aiuto, e mentre si attende ancora l'intervento, promesso dall'assessore regionale al Territorio e ambiente Rossana Interlandi, della nave-laboratorio dell'Arpa di Palermo, si comincia finalmente a respirare aria di mobilitazione a sostegno della marineria di Scoglitti alle prese con una crisi che non ha precedenti. Due sono i problemi ai quali bisogna dare risposte urgenti: da una parte studiare forme e modi come affrontare, e se possibile contrastare, la sempre più invasiva presenza di alghe lungo il tratto compreso tra Scoglitti e Licata, e dall'altra arrivare alla revoca del decreto dell'assessore regionale alla Pesca che autorizza anche per quest'anno la pesca professionale del novellame di sardine e del rossetto.

Il deputato regionale del Pd Roberto Ammatuna ha presentato al presidente della Regione Siciliana un'interrogazione dove, assieme al riconoscimento dello stato di calamità naturale, si chiede anche di avviare un adeguato piano di studio nell'intera zona del golfo di Gela, allo scopo di monitorare i principali parametri chimico-fisici e di restringere il numero delle eventuali concause responsabili del proliferare dell'alga, interventi tecnici di eradicazione meccanica dell'alga e, non ultimo, la revoca del decreto sulla pesca del novellame.

Il vice presidente del Consiglio comunale Gaetano Carbonaro del Pd ha chiesto invece la convocazione urgente nella frazione del massimo consesso cittadino «perché si impegni a intervenire per



I pescatori di Scoglitti sempre più in difficoltà

bloccare un decreto che obbedisce a pratiche clientelari deteriori e che, sconvolgendo gli equilibri ambientali, determina il collasso soprattutto della piccola pesca». Per l'ex deputato nazionale Saverio La Grua di An «è necessario uno sforzo straordinario per ammodernare la flotta e ridurre la dipendenza dal gasolio, rilanciare le misure di promozione e valorizzazione della qualità dei prodotti, puntare su formazione professionale e ricambio generazionale, migliorare sia le condizioni di gestione delle imprese in un'ottica di sviluppo locale».

Anche i pescatori da parte loro, non potendo aspettare i biblici tempi della politica, cercano di produrre atti concreti. «Dall'ultima assemblea – dichiara il vice sindaco Salvatore Avola – tenuta dai pescatori sono emersi due aspetti importanti. Intanto è stato deciso di formalizzare lo stato di crisi alla Capitaneria di porto e poi quello di costituire un comitato rappresentativo della categoria, delle istituzioni e delle forze politiche. L'obiettivo è quello di chiedere sia lo stato di calamità che la revoca del recente decreto assessoriale sulla pesca del novellame. Contemporaneamente si sosterrà la richiesta di approfondire studi e ricerca anche per capire in modo chiaro le cause della presenza delle alghe e se ci sono collegamenti con la presenza del petrolchimico di Gela, come sostengono i pescatori». Il consiglio di circoscrizione, informa Francesco Trama di An, si è assunto il compito di aggiornare di continuo i pescatori. Per Nino Nicosia, armatore e consigliere comunale di An, si deve arrivare a costituire un tavolo tecnico-scientifico che garantisca la presenza di esperti».

Interventi per la salvaguardia delle frazioni marine della provincia di Ragusa

Autore: Luca Bonina | Letture: 63 | Alle: 17:17, 1 Febbraio 2008

 Interventi per una seria politica di tutela ambientale sono fondamentali per garantire migliore vivibilità e maggiore offerta turistica. Da questo presupposto il deputato dell'MpA, on. Riccardo Minardo, ha inviato una lettera al Presidente della Provincia Regionale di Ragusa e all'Assessore Provinciale Territorio ed Ambiente per sollecitare interventi di salvaguardia e vigilanza ambientale nelle borgate marine di tutta la fascia costiera iblea. Sono diverse, infatti, sottolinea Minardo, le lamentele di residenti e villeggianti che anche in questo periodo si recano nella fascia costiera iblea, che denunciano lo stato di totale abbandono di alcune frazioni balneari dove in ogni parte sono presenti discariche abusive contenenti rifiuti di ogni genere.

E' necessario intervenire con somma urgenza perché le richieste dei cittadini devono essere prese sul serio e non si scherza. E' importante perciò coinvolgere subito i Comuni interessati per bonificare le aree fortemente compromesse che rappresentano un territorio degradato che, così non è, solo se si provvede immediatamente con criteri capillari per risolvere l'annosa problematica che purtroppo riguarda tutto il territorio ibleo.

E' importante, sottolinea l'esponente autonomista, maggiore vigilanza per l'ambiente non solo riferita alle discariche abusive ma anche ai reflui fognari che scaricano a mare.

Minardo sottolinea, inoltre, che se si vuole incentivare il turismo è fondamentale sapere coniugare l'ambiente ed il turismo stesso, fatto questo che rappresenta la via preferenziale da seguire per un miglior rilancio del territorio.

La salvaguardia ambientale e la sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente, ribadisce il parlamentare ibleo, è un forte potenziale per sostenere attività economiche tradizionali e migliorare la qualità della vita e contribuisce a rafforzare l'efficacia dei progetti di riqualificazione funzionale e formale in ambito turistico.

APPELLO ALLA REGIONE. Gruppo «Pro Scoglitti» Pescatori: «Bloccare quel decreto»

(*fc*) Alge a Scoglitti: si susseguono le iniziative e le prese di posizione. A fianco dei pescatori si schiera il gruppo «Pro Scoglitti» che ha ribadito la propria contrarietà al decreto dell'assessore regionale all'Agricoltura ed alla Pesca che autorizza la pesca del "novellame di sardina" e del "rossetto" per 60 giorni, nel mare siciliano. «Un provvedimento illegittimo - afferma il presidente del gruppo, Davide Privitelli - perché si obbligano i pescatori ad utilizzare le reti con le maglie larghe per evitare la pesca di novellame e poi si autorizza tale pesca? Questo decreto impedirà al novellame di crescere e ipotecherà negativamente il futuro dei pescatori». Il deputato regionale Roberto Ammatuna ha chiesto alla Regione la revoca del decreto, ma anche la dichiarazione dello stato di calamità naturale per i pescatori del tratto di mare tra Scoglitti e Licata, dove il fenomeno dell'espansione massiva delle

alge (*Caulerpa Taxifolia* e *Racemosa*) ha assunto una dimensione allarmante. La quantità di pescato si è ridotta del 50 per cento. Il deputato regionale del Pd ha chiesto anche di avviare "uno studio tecnico della zona per monitorare i parametri chimico-fisici, eliminare le eventuali concause ed avviare l'eradicazione meccanica dell'alga per garantire la sicurezza dei pescatori". Anche l'ex parlamentare Saverio La Grua chiede interventi per il settore. Per l'esponente di An serve "uno sforzo straordinario per ammodernare la flotta e ridurre la dipendenza del settore dal gasolio; la valorizzazione della qualità dei prodotti; la formazione professionale ed il ricambio generazionale, con la garanzia di un minimo salariale; il miglioramento della gestione delle imprese attraverso il potenziamento della ricerca scientifica, senza trascurare il problema della sicurezza del lavoro di bordo".

Modica Nell'Udc confronto aperto

«Le dimissioni di Torchi? Un evento traumatico»

Iniziativa popolare frena le aspirazioni del sindaco

Duccio Gennaro
MODICA

Un altro siluro per Piero Torchi. Arriva dai compagni di partito di Iniziativa popolare, già segnalatasi in precedenza per le critiche al sindaco in sede di elaborazione del bilancio 2008 e per le iniziative prese dallo stesso Torchi sui temi della sanità. Giuseppe Lavima, presidente di Iniziativa Popolare, non ritiene che sia il momento di candidare Piero Torchi alle regionali perché ciò porterebbe a un'interruzione brusca della legislatura con il conseguente scioglimento dell'attuale consiglio comunale. Lavima non cita direttamente il sindaco, ma nel documento del movimento fa una disamina degli scenari possibili al momento delle definizioni delle candidature.

Il documento potrebbe incidere sulle decisioni del leader Udc Peppe Drago, che dovrà pur tenere conto di quanto segnalato da Lavima e compagni anche perché espressione di un gruppo di pensiero che fa capo a Orazio Ragusa, cui sembra voler tirare la volata. Non per niente Giuseppe Lavima auspica «una necessaria e doverosa riflessione da parte di tutti e non solo all'interno dei rispettivi partiti di appartenenza, ma anche da parte della città, dei

cittadini e delle forze politiche che compongono la maggioranza. Sarebbe un evento politicamente traumatico per i cittadini, i quali, a distanza di poco tempo dall'aver dato piena e totale fiducia alle amministrazioni interessate, si vedrebbero non tenuti nelle debite considerazioni nonostante il largo consenso elettorale dato, per le scelte operate da altri; la città si vedrebbe privata di quel progetto di sviluppo contenuto nel programma elettorale, spalmando su tutto l'arco dei cinque anni di legislatura per il quale è stato chiesto il consenso, determinando un freno e un'ingiustificata interruzione che la città, in un momento particolarmente delicato, si troverebbe a subire. Anche la coalizione si vedrebbe privata di quel progetto condiviso e portato avanti in campagna elettorale in modo unitario».

Per Iniziativa popolare insomma l'evento di un rinnovo del consiglio in caso di dimissioni di Torchi sarebbe «traumatico» per la città ma anche per tutti i consiglieri comunali che, dopo essersi impegnati politicamente nella campagna elettorale, si ritroverebbero di nuovo a dovere sostenere gli oneri della competizione elettorale.

Piero Torchi da parte sua non ha ancora ufficializzato la sua



Piero Torchi alla vigilia di una scelta assai delicata



Giuseppe Drago
ha già detto
che intende
presentare
«una lista forte»



Orazio Ragusa
riproporrà
la sua candidatura
per l'elezione
all'Ars

posizione e attende che si chiarisca meglio il quadro. I tempi sono comunque assai stretti. Se Torchi intende infatti candidarsi a Palermo, dovrà formalizzare le dimissioni nell'arco di qualche giorno. Il sindaco ha insistito nel dire di essere a disposizione del partito e di essere comunque pronto a lanciarsi in campagna elettorale, se gli dovesse essere chiesto. Torchi ha sfiorato l'elezione nella prima elezione di Cuffaro e non è stato

candidato due anni fa. L'entrata in campo del sindaco disturberebbe non pochi equilibri, dentro l'Udc e nella stessa maggioranza visto che in città, solo nell'ambito del centrodestra si danno per sicuri Nino Minardo e Giuseppe Drago per le nazionali, e Riccardo Minardo per le regionali. Lo spazio eventualmente lasciato da Torchi andrebbe tutto a vantaggio dell'uscente Orazio Ragusa e di Giovanni Cosentini. ◀

Comiso Il voto amministrativo si interseca con le regionali **Imminenti le dimissioni del sindaco** **L'Mpa tiene in ansia le due coalizioni**

COMISO. Nessun accordo in vista fra Mpa e centrosinistra a Comiso. La smentita è di Antonello Digiacomo, coordinatore comunale del movimento autonomista. Le voci rimbaltate da Ragusa, secondo le quali l'alleanza con Luigi Bellassai sarebbe in pratica cosa fatta, vengono escluse categoricamente da Digiacomo.

«Non è in corso nessuna trattativa né ci sono stati incontri fra noi e il centrosinistra - precisa Digiacomo -. La nostra posizione è nota a tutti ed è quella dettata da Raffaele Lombardo in una recente visita a Ragusa: in assenza del riconoscimento in ambito pro-

vinciale del nostro ruolo politico, correremo in proprio a Comiso come a Sciaci. Da quattro mesi l'Mpa chiede la verifica politica con i partiti dell'ex Casa delle libertà. I deputati del centrodestra - aggiunge - hanno riconosciuto in più sedi le nostre buone ragioni, ma alle belle parole non fanno seguire i fatti, ragion per cui siamo pronti ad andare per conto nostro».

Se l'Mpa manterrà fede a questa linea, i candidati a sindaco salirebbero a tre. Luigi Bellassai e Giuseppe Alfano verrebbero affiancati ai nastri di partenza della competizione elettorale dallo stesso Anto-



Antonello Digiacomo

nello Digiacomo, 52 anni, medico ospedaliero. In casa del centrodestra però c'è ancora la convinzione che alla fine l'Mpa rientrerà nei ranghi, considerato che per Raffaele Lombardo si profila una candidatura alla presidenza della Regione o in alternativa un ministero nel prossimo governo nazionale, ovviamente in caso di successo della Cdl.

Intanto tutti danno per imminenti le dimissioni del sindaco Giuseppe Digiacomo, che quasi certamente sarà candidato a Sala d'Ercole. Digiacomo dovrebbe lasciare la poltrona di primo cittadino entro pochi giorni.

Per il deputato regionale uscente Salvatore Zago si profila un seggio a Palazzo Madama. Il Pd deve però fare i conti anche con gli equilibri interni e territoriali e per il Senato potrebbe concorrere un esponente dell'ex Margherita. **(a.b.)**



Salvatore Zago. [FOTO ARCHIVO]

VERSO LE AMMINISTRATIVE. Parla Salvatore Zago: «In città siamo stati noi ad anticipare i tempi con la creazione, negli Anni 50, della lista Spiga»

Comiso, il Pd pronto al voto «Grande unità di intenti»

COMISO. (*ft*) Il partito Democratico di Comiso si prepara al rush conclusivo. Domenica, alle 9,30, nella sede di corso Ho Chi Min, si terrà l'assemblea degli aderenti che dovranno eleggere il nuovo coordinamento. Si tratta dell'organismo più numeroso in provincia di Ragusa, frutto della forte adesione e della partecipazione massiccia alle primarie del 14 ottobre. Anche a Comiso si andrà al voto con una lista unica, sia per l'elezione dei 104 membri del coordinamento cittadino, sia per l'indicazione dei 36 delegati del coordinamento provinciale.

"Stiamo lavorando, in piena unità d'intenti, per completare le due liste - spiega il segretario uscente dei Ds, Mimmo Passaretti - a giorni avremo la riunione conclusiva per definire gli ultimi particolari e mettere a punto gli ultimi tasselli. Nella lista ci saranno esponenti provenienti dai Ds, dalla Margherita, dalla società civile".

Il deputato regionale Salvatore Zago, esponente di punta del PD locale, è soddisfatto. "Questa fase - spiega - si sta svolgendo in modo naturale, senza polemiche, né divisioni. C'è un'unità sostanziale ed un ampio consenso attorno al lavoro che stiamo svolgendo. A Comiso, in qualche modo, abbiamo

anticipato i tempi di questo nuovo percorso, fin dagli anni 50, quando l'intuizione della "Lista Spiga" permise di costruire delle alleanze larghe, anche con chi non era comunista. Nella Lista Spiga c'erano candidati di varie estrazioni e culture e permetteva di acco-

gliere anche chi aveva qualche difficoltà ad accettare la "falce e martello". Oggi, inoltre, c'è un grande coinvolgimento di giovani e donne, che ci fa guardare con fiducia al futuro. Siamo ottimisti anche per il percorso che ci attende: i Ds hanno sempre avuto un

grande riscontro nelle elezioni amministrative. Credo che sarà così anche stavolta e non ci sarà nessun condizionamento delle contemporanee elezioni regionali e delle eventuali "politiche".

FRANCESCA CABIBBO

Comiso Anche grazie agli immigrati **La città cresce ancora, varcata la soglia dei 30mila abitanti**

Antonio Brancato
COMISO

La città supera la soglia storica dei 30 mila abitanti. Sono per l'esattezza 30.002, con prevalenza delle donne (15.118) sui maschi (14.529). Questo il dato delle rivelazioni statistiche di fine anno effettuate dagli uffici comunali. Nel corso del 2007 la popolazione è aumentata di 455 unità, un autentico boom dovuto in massima parte all'arrivo di stranieri comunitari.

Dopo l'ingresso nell'Ue dei rispettivi Paesi, per romeni e polacchi è diventato molto più semplice ottenere l'iscrizione anagrafica. Non occorre più il permesso di soggiorno rilasciato dall'autorità di Polizia; è sufficiente un contratto di lavoro o una semplice dichiarazione sostitutiva con la quale l'interessato attesti di godere di un reddito di poco più di 5.000 euro l'anno.

Dall'estero o da altri comuni italiani sono così arrivati in un solo anno 390 stranieri, per lo più dell'est europeo, mentre solo sono una sessantina quelli emigrati. La comunità straniera è quindi cresciuta in un solo anno di quasi il 25 per cento e ades-

so conta 1469 unità.

Vanno a picco invece le nascite. Il saldo negativo (nati-morti) nel 2007 ha fatto registrare un preoccupante -21. Come dire che se non fosse stato per l'afflusso di romeni e tunisini la popolazione sarebbe scesa.

I 30 mila abitanti faranno scattare notevoli vantaggi a diversi livelli, ma il dato, prima di diventare ufficiale, dovrà trovare conferma nel prossimo censimento generale della popolazione in programma nel 2011. Già adesso però fa discutere. Qualcuno lo utilizza per giustificare l'allargamento del piano regolatore generale con la destinazione di nuove aree a zone edificabili. Ma a Comiso le abitazioni sono già tantissime e il centro storico si va sempre più spopolando. Il valore degli immobili è sceso paurosamente tanto che è possibile comprare un appartamento quasi nuovo con una superficie superiore ai cento metri quadrati per una cifra che si aggira sui 100 mila euro, irrisoria a paragone di quelle delle città vicine. Una nuova ondata di cementificazione avrebbe come sicura conseguenza un'ulteriore svalutazione degli immobili.



Gianni Voi. [Foto Archivio]

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «Peppe Greco» sarebbe pronta a rinunciare alla preparazione dell'evento. Ma il patron, Gianni Voi, spera nel dialogo

Cavalcata di San Giuseppe. L'organizzatore «si defila»

SCICLI. (*pid*) Un accordo fallito alla vigilia della fase organizzativa della festa? L'Associazione culturale-sportiva "Peppe Greco" del patron Gianni Voi non gestirà la Cavalcata di San Giuseppe edizione 2008? C'è curiosità attorno a questa notizia: in città da giorni, si spera possa essere smentita molto presto da fatti nuovi. Nel corso di una riunione che lo stesso presidente Voi ha avuto nei giorni scorsi con i diretti protagonisti dell'evento folkloristico-religioso si è registrata una diversità di vedute sul come organizzare l'evento di primavera a Scicli, la Cavalcata di San Giuseppe che rappresenta con i suoi cavalli "vestiti" da variopinte gualdrappe infiorate di violacciocche uno degli eventi di attrazione dell'intera isola. Per fortuna che di tempo ce c'è ancora e che, quindi, ad un accordo in zona cesarini si possa pure arrivare. La Cavalcata di San Giuseppe è stata sempre organizzata da un Comitato pro Cavalcata (anni fa c'era anche la Pro Loco) composto da appassionati e devoti di questa manifestazione che si tiene nella sera di vigilia della festa esterna di San Giuseppe. Un lungo corteo formato da cavalli "bardati" e da cavalieri in costume per rappresentare la Fuga in Egitto

della Sacra Famiglia. Lo scorso anno, dopo tutta una serie di polemiche, era arrivata la notizia-accordo che ad organizzare l'edizione 2008 della festa della Cavalcata di San Giuseppe sarebbe stata l'associazione "Peppe Greco" del presidente Gianni Voi. "E' imbarazzante tornare indietro su una decisione che avevamo assunto lo scorso anno e soprattutto su un evento al quale siamo le-

gati sentimentalmente - commenta Gianni Voi - e dire che il nostro sodalizio aveva già attivato nei mesi scorsi la macchina per ricercare i fondi necessari per lo svolgimento della festa. Dalla Provincia regionale di Ragusa avevamo ricevuto l'assenso circa un contributo, avevamo incassato anche la disponibilità finanziaria di alcuni sponsor che ci avrebbero permesso di arricchire l'of-

ferta ai turisti ed ai tanti affezionati della Cavalcata di San Giuseppe. Alla luce della non convergenza su alcune iniziative da inserire nella festa ho ritenuto mettermi da parte anche se non ho perduto tutte le speranze". La Cavalcata di San Giuseppe, vista la concomitanza con la festa di Pasqua, è programmata per il 29 marzo prossimo.

PINELLA DRAGO

Ispica

Riqualficazione di Cava d'Ispica

Sono stati consegnati i lavori per il recupero ambientale e la fruizione della zona archeologica

Entro l'anno prossimo la parte terminale di Cava d'Ispica, con il Parco della Forza in prima linea, dovrebbe diventare un polo turistico d'eccezione, una meta quasi obbligata. Mentre viene attenzionato un intervento archeologico da parte della Soprintendenza nel palazzo marchionale della famiglia Stetella, signori dell'antica Spaccaforno, già aggiudicati e consegnati alla ditta Lasagna da Modica i lavori relativi al recupero del macello che dovrebbe diventare una struttura musealizzata; ora sono stati consegnati, alla ditta Cavarra da Noto, i lavori di recupero ambientale e fruitivo dell'area archeologica della Cava d'Ispica per un importo contrattuale di quasi un milione e mezzo di euro.

Il progetto prevede tutta una serie di interventi tali da «consolidare e potenziare il circuito fruitivo dei beni architettonici, archeologici e naturalistici» del-

la zona, interventi tali che consentano di attivare e realizzare iniziative di educazione e culturali, senza trascurare quelle ricreative «compatibili e promozionali» nel settore turistico. A leggere la relazione progettuale verranno realizzati tre principali tipi di interventi: quelli mirati alla creazione di nuovi spazi e aree attrezzate, realizzati con il minimo impatto ambientale sull'esistente e integrati con il sistema dei parchi e percorsi esistenti e cioè realizzazione di un parcheggio e zona informazione nelle vicinanze della chiesetta di San Giovanni, la realizzazione di un percorso pedonale lungo l'argine del torrente Ispica e la realizzazione del «Belvedere di Scalaricotta», situato a ridosso del Parco Forza.

Saranno poi ristrutturati i percorsi di Cava Mortella e sarà realizzato un impianto di illuminazione del Parco

Forza. Il progetto prevede anche il recupero e la messa in sicurezza dell'ex chiesa di san Giovanni e del mulino ad acqua «Tre ladri». Previsto anche la messa in opera di un impianto di video sorveglianza. La parte terminale di Cava d'Ispica, la cui storia si perde nei secoli, diventerà oggetto di un concreto e qualificato rilancio turistico, con in testa quello che viene ritenuto il monumento sacro più antico della cava, la chiesetta di Santa Maria che si fa risalire ai primi secoli del cristianesimo, un monumento che viene legato alla figura dell'eremita Sant'Illarione. Verrà ad essere valorizzata anche la grotta che si trova al cospetto della chiesetta incavata nella roccia e denominata «Conceria» il cui nome deriva dal fatto che al suo interno vi sono «vasche usate per la lavorazione delle pelli».

GIUSEPPE FLORIDIA

Chiaromonte I carri allegorici tornano a infiammare il carnevale

Antonio Nicosia
CHIARAMONTE GULFI

Siamo all'ultimo atto di questa bell'edizione del carnevale chiaromontano. Nel pomeriggio, con inizio alle 16, si aprirà con la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati, poi la tanto attesa premiazione e, per chiudere, il gran ballo in maschera. A dare il meglio di sé oltre seicento ragazzi, che, in occasione della prima sfilata di domenica, hanno animato la grande parata. Per tutto il pomeriggio e fino a sera migliaia di persona hanno seguito la manifestazione, esprimendo apprezzamento per i costumi, i carri e soprattutto per le coreografie, allegre e piene di vitalità.

L'attenzione di tutti si è soffermata su due carri allegorici, in particolare: «La bella e la Bestia» e «Alice al carnevale delle meraviglie», una simpatica parodia della celebre favola. A fare da cornice a quest'ultimo carro ben 180 ragazzi in maschera, che hanno affollato con bei costumi e ottime coreografie l'intero corso principale. Pomeriggio, proprio per accattivarsi il consenso dei giurati, l'impegno sarà ancora più incisivo e le sorprese non mancheranno.

Ieri sera la tanto celebrata sagra della salsiccia ha portato a Chiaromonte Gulfi migliaia di personale che, oltre a rendere onore alla carne di maiale, hanno trovato ristoro, per combattere il freddo pungente, nel ballo. Ottima la macchina organizzativa, diretta dall'assessore al Turismo, Antonella Occhipinti. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Palermo Sondaggio di Demopolis sulle intenzioni di voto in Sicilia Se si votasse oggi Cdl al galoppo A sinistra Pd al 23%, cespugli sotto il 3

PALERMO. Dopo la crisi del governo Prodi crescono ulteriormente in Sicilia i consensi per il centrodestra che, se si tornasse alle urne domani per le elezioni politiche nazionali, vincerebbe col 64% contro un centrosinistra posizionato intorno al 36%, con un gap di circa 28 punti tra le due coalizioni. È quanto emerge dalle ultime stime sulle intenzioni di voto dei siciliani rilevate dall'Istituto Demopolis. L'indagine, diretta e coordinata da Pietro Vento è stata condotta dal 30 gennaio al 4 febbraio su un campione rappresentativo dei cittadini maggiorenni residenti nell'Isola. Forza Italia, in lieve crescita, si conferma primo partito con il 30%. Il

Partito democratico al 23%, risale leggermente rispetto ai mesi scorsi. Il centrosinistra paga l'impopolarità dell'azione di governo, le troppe divisioni interne e si indebolisce ulteriormente, nonostante il nuovo Pd, guidato da Walter Veltroni possa contare su un elettorato potenziale più ampio di quello attuale. La maggioranza dei siciliani vuol tornare alle urne, ma ha apprezzato il difficile tentativo del presidente Napolitano di giungere a una rapida modifica della legge elettorale prima del voto per garantire in futuro maggiore governabilità al Paese. Si percepisce, nell'opinione pubblica regionale e nazionale, la sensazione di vive-

re lo stesso immutabile scenario del 1996, del 2001, del 2006. «La campagna elettorale e il risultato delle urne – afferma Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demopolis – saranno condizionati dall'alto numero di indecisi, ma anche dai possibili effetti del confronto mediatico tra due strateghi della comunicazione televisiva come Berlusconi e Veltroni. Sul voto nell'Isola inciderà, in ogni caso, la sfiducia dei cittadini che appaiono sempre più disillusi».

Forza Italia si attesterebbe intorno al 30%; con An al 9,5% e La Destra al 2%. Cresce, rispetto alle Politiche del 2006, l'Mpa di Raffaele Lombardo (11%), che potrebbe superare l'Udc (10,5); Partito democratico al 23%, con i quattro partiti della Sinistra posizionati intorno all'8%: Rifondazione al 3, Sinistra democratica al 2, Verdi e Comunisti Italiani entrambi all'1,5. Italia dei Valori al 2,5; sotto il 2%, infine, Socialisti e Radicali. ◀ (agl)



Palermo Per la leader dell'Unione la situazione di stallo nuoce

Rita Borsellino non vuole creare altre spaccature e invita il Pd a decidere

Genovese: tempi brevi ma non affrettati. Frizioni anche nel centrodestra sul possibile candidato

Michele Cimino
PALERMO

Nella convinzione che l'attuale situazione di stallo nella scelta del candidato alla presidenza della Regione da parte del centrosinistra possa essere di nocimento all'intera campagna elettorale, Rita Borsellino ha ieri rotto gli indugi e, nel corso di una conferenza stampa, ha invitato il Pd a stringere i tempi e, soprattutto, a chiarire se intende affrontare le elezioni regionali all'interno della coalizione di centrosinistra o "andare solo", come per le politiche. Quindi, confermato che intende partecipare alla competizione elettorale solo se la sua candidatura sarà espressione dell'intera Unione, ha riconosciuto al Partito democratico il diritto di esprimere un proprio candidato, aggiungendo, però, che la scelta va fatta in tempi brevi per consentire alla macchina elettorale di far pervenire il messaggio di cambiamento su tutte le piazze siciliane. Detto questo, ha parlato del suo progetto per la Sici-

lia, dove lo sviluppo dovrà coniugarsi con la legalità, e del coinvolgimento dei "soggetti terzi rispetto alla politica, che potrebbero consentire al centrosinistra di superare la fase minoritaria. Solo puntando sulla società civile, ha avvertito, l'Unione potrà uscire vincente dalla sfida col centrodestra. In ogni caso, qualunque sia la scelta della coalizione, porterà avanti il progetto elaborato dai "cantieri" di "Un'altra storia", venga attuato, per cui anche da "non candidata", se questa fosse la conclusione finale dei segretari e dei coordinatori dei movimenti che aderiscono all'Unione, si batterà per la sua attuazione.

Immediata la replica del segretario regionale del Pd Francantonio Genovese. "Nelle dichiarazioni di Rita Borsellino ha affermato - mi è parso di cogliere un riconoscimento della responsabilità del Pd nella scelta del candidato alla presidenza della Regione". E, a scanso d'equivoci, con chiaro riferimento a quella parte del Partito democratico che rim-

provera a Rita Borsellino di non essersi iscritta, preferendo mantenere il collegamento diretto con la società civile, ha aggiunto: "Dalle sue parole emerge, comunque, una sostanziale condivisione della nostra linea, che consiste nel non disperdere il valore e la forza dell'unità, nel puntare a un risultato positivo per l'Unione e nell'individuare una candidatura largamente sostenuta. Tutte ragioni queste per maturare la decisione finale in tempi brevi, ma non necessariamente affrettati". Peraltro, in favore dei "tempi brevi" sollecitati da Rita Borsellino, gioca il particolare che, in caso di abbinamento delle regionali siciliane con le elezioni nazionali, anziché il 20 aprile, termine ultimo consentito dallo Statuto siciliano, si potrebbe andare alle urne il 13 o, addirittura, il 6 aprile. Nelle ultime due competizioni elettorali, infatti, le siciliane sono state distanziate di un paio di mesi dalle nazionali per consentire a qualcuno dei non eletti alla Camera o al Senato di candi-

darsi per l'Ars. Questa volta, essendo il termine del 20 aprile invalicabile, è più facile che, come avvenne nel '76, le due competizioni elettorali vengano abbinate. Anche se qualche problema si potrà visto che alle regionali si vota solo la domenica e per le politiche il voto abbraccia anche la mezza giornata di lunedì: il che, secondo alcuni, potrebbe ingenerare equivoci.

Anche il centrodestra deve ancora scegliere il suo candidato. Sulla scelta, comunque, domenica, nel corso di un con-

vegno ad Agrigento, in risposta a Forza Italia, che punterebbe sulla candidatura del proprio coordinatore regionale Angelino Alfano, il senatore Calogero Mannino, mentre da più parti si protestava per le critiche elevate da Gianfranco Micciché e Stefania Prestigiacomo nei confronti del dimissionario Totò Cuffaro, ha dichiarato che il candidato del centrodestra dovrà essere dell'Udc o dell'Mpa. Ai convegnisti agrigentini ha replicato ieri l'azzurro Salvo Fleres, ricordando loro che «Cuffaro ha rappresentato una

fase della politica siciliana, che si è conclusa. Adesso - ha detto - è necessario guardare avanti nel rispetto delle attese dei cittadini, che chiedono un profondo cambiamento. Non comprendere questo significa collocarsi fuori dalla politica stessa. In questo quadro - ha aggiunto Fleres - non servono né le minacce larvate, né le provocazioni che, date le fonti da cui provengono, potrebbero scatenare fondate reazioni a catena pericolose per i futuri assetti regionali e per gli interessi dei siciliani».

REGIONE. Appello per scegliere presto il candidato alla Presidenza. L'ex sfidante di Cuffaro ribadisce la sua disponibilità. L'Udc lancia Saverio Romano: il nome per l'Isola va discusso a livello nazionale

Borsellino: la sinistra vada unita al voto Cesa: a Berlusconi chiediamo la Sicilia

Tra i papabili:
Anna Finocchiaro,
Sergio D'Antoni
Antonello
Cracolici
ed Enzo Bianco

PALERMO. (ato) Per qualche giorno ha ritenuto opportuno restare in silenzio. Ma ieri ha detto basta e ha convocato una conferenza stampa all'Ars. Rita Borsellino ha lanciato un appello «a fare presto», a scegliere subito un candidato alla presidenza della Regione «unitario». Ribadendo la sua disponibilità e confermando che, anche se non sarà lei la prescelta, comunque «ci sarà», «dentro e fuori le istituzioni», per continuare quel lavoro di rinnovamento della politica siciliana e ricucitura del rapporto tra la gente e i partiti che l'ha contraddistinta. «Lavoro per unire», continua a ripetere.

Veltroni l'ha definita una candidatura «prestigiosa», aggiungendo però anche che sta valutando diversi nomi. Sembra ancora in ballo, malgrado le smentite della diretta interessata, una possibile discesa in campo del presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro. Crescono le voci intorno a due altri siciliani ora a Roma, Sergio D'Antoni e Enzo Bianco. In fila tra i papabili c'è sempre il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici. Rita Borsellino sottolinea che «l'analisi si sta protrahendo troppo a lungo», «forse per il Pd queste elezioni sono arrivate troppo presto», i tempi per delle primarie sono «troppo stretti», «c'è la possibilità di vincere», ma dobbiamo metterci subito al lavoro. Che non c'è più tempo per le primarie lo ha confermato ieri anche il vicesegretario regionale del Pd Tonino Russo.

Il Pd siciliano dovrebbe fare il suo nome tra mercoledì e giovedì, «bene se è un soggetto in cui tutti si riconoscono», «valuteremo soluzioni diverse se non sarà così». «La società è matura adesso - sottolinea la Borsellino - per dare una svolta alla politica siciliana. C'è una grande voglia di partecipazione, possiamo coinvolgere an-



Da sinistra, Vladimiro Crisafulli e Antonello Cracolici

che chi finora non si è riconosciuto nel centrosinistra». Puntuale, a sostenerla come sempre, è scesa in campo l'Arci Sicilia. Secondo il presidente regionale Anna Bucca, «sconfiggere il cuffarismo, la sua pervicace cultura, le sue connessioni con il sistema criminale è oggi possibile. Rita Borsellino è il simbolo di questo cambiamento. Il percorso avviato insieme a città-

**Il leader del Pd Genovese:
la decisione va presa in tempi
brevi ma non affrettati**

dini, partiti del centrosinistra, associazioni e sindacati non può subire un brusco arresto». La Borsellino rivendica la sua «anonimia», continua a non essere iscritta ad alcun partito, il ruolo che si riconosce è quello di riavvicinare e ricucire. Non è contro i partiti, solo che dovrebbero essere diversi. «Il Pd ha detto che vuol essere questa novità - spiega la Borsellino - certo fa ancora un po' di fatica». Forte di

un impegno nella società civile lungo già 15 anni, di un consenso pari ad un milione e centomila voti alle elezioni del 2006, intende continuare ad essere punto di riferimento di quel «progetto Sicilia» di sviluppo e rinnovamento della politica nell'isola che la vede impegnata. Non le interessano candidature fuori dalla Sicilia, ha detto ieri chiaramente. A sostegno della Borsellino è sceso in campo pure il segretario siciliano di Rifondazione comunista Rosario Rappa. «Meno simpatia suscita l'ipotesi Antonello Cracolici - sostiene Rappa - non è una scelta adeguata e autorevole». «Dalle sue parole emerge una sostanziale condivisione della nostra linea che consiste nel non disperdere il valore e la forza dell'unità - è stato il commento del segretario regionale del Pd Francantonio Genovese alla Borsellino - Tutte ragioni queste per maturare la decisione finale in tempi brevi, ma non necessariamente affrettati».

ALMA TORRETTA

[REGIONE]

Niente Ponte e niente metropolitane

Di Pietro sollecita Prodi e Padoa Schioppa a scongelare i soldi del Ponte che sono destinati a Sicilia e Calabria

TONY ZERMO

Questa è proprio bella: i soldi del Ponte sullo Stretto non sono stati dirottati verso altre opere «prioritarie» in Sicilia e Calabria come s'era detto, scritto e solennemente promesso, non sono stati investiti da nessuna parte. Qualcuno dirà: ma allora quel 1,4 miliardi sono rimasti in dotazione alla società «Stretto di Messina»? Magari, sono stati invece incamerati dal ministro del Tesoro Padoa Schioppa che li ha chiusi in una cassaforte e s'è messa la chiave in tasca.

In tutto questo c'è una beffa doppia: la spoliazione della dotazione finanziaria della «Stretto di Messina» che doveva servire a finanziare in parte il Ponte, era una dote della Fintecna, l'unica società sopravvissuta allo scioglimento dell'Iri presieduto da Prodi e che poi era refluita nell'ambito della «Stretto di Messina»; la beffa numero 2 sta nel fatto che era stato deliberato e sancito che quella somma doveva essere impiegata per le metropolitane di Palermo, Catania e Messina e per la Jonica 106 calabrese. Insomma,



si sarebbe pianto con un solo occhio: niente Ponte, ma in compenso il completamento delle metropolitane delle tre grandi città siciliane, più una piccola posta per la statale 106 Jonica. Invece non c'è né Ponte e né metropolitane, a riprova di come Prodi e Padoa Schioppa, pur di accumulare tesoretti, hanno azzerato gli investimenti nel profondo Sud. Dove volevano dirottare prima che Mastella gli facesse lo sgambetto? Alla tav Torino-Lione o a qualche valico toscano-emiliano, all'aumento dei salari (anche quello promesso e non mantenuto)?

Se Di Pietro, ministro delle Infrastrutture in carica per l'ordinaria amministrazione, non avesse lanciato l'allarme non se ne sarebbe saputo un bel

niente di questo colpo di mano, perché se c'è una cosa misteriosa e di cui non si capisce nulla è la gestione delle risorse dello Stato e il loro effettivo ammontare.

Dice Di Pietro (che il Ponte avrebbe voluto farlo, eccome): «Sono passati ormai 17 mesi da quando il governo, in ottemperanza del programma su cui aveva avuto il mandato a governare dagli elettori, decise con apposito decreto legge di "definanziare" la costruzione del Ponte sullo Stretto, destinando le risorse già stanziare alla realizzazione di opere più urgenti in Sicilia e in Calabria.

Ma a tutt'oggi, incredibilmente, quelle risorse non sono state ancora trasferite e non possono essere utilizzate».

Di Pietro dice ancora: «Negli ultimi giorni ho scritto ancora una volta al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa per sollecitare con urgenza tutti gli adempimenti necessari al trasferimento delle risorse al ministero delle Infrastrutture, che nei mesi scorsi, con la presidenza del Consiglio e le Regioni interessate, ha individuato i progetti da realizzare con quei fondi: le metropolitane di Catania, Palermo e Messina e una parte della strada stata-

le 106 Jonica in Calabria».

Di Pietro ci spera ancora: «Mi sono rivolto al presidente del Consiglio e ai presidenti delle competenti commissioni parlamentari, Ermete Realacci e Anna Donati. In particolare a Prodi ho ricordato il significato politico di quella scelta di inizio legislatura e ho chiesto di impegnarsi a sua volta affinché il ministero dell'Economia ottemperi a quella che resta una previsione di legge, operazione dunque in ogni caso possibile anche a un governo dimissionario e che ci permetterebbe di fare fino in fondo il nostro dovere a tutela dell'interes-

se dei cittadini».

Realacci e il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli gli danno ragione: «E' un impegno che è ancora possibile e doveroso portare a compimento anche in questa fase istituzionale. Da parte della commissione ci sarà il massimo sforzo per risolvere la questione con urgenza». Ma Mario Ferrara (Forza Italia) dice: «Di Pietro solo adesso se ne accorge? Eppure ai tempi di Mani pulite era bravo a scoprire dove si imboscavano i soldi».

Ma voi credete che in questa atmosfera di smobilitazione e con le nuove elezioni alle porte il dimissionario governo Prodi farà quello che non ha voluto fare in 17 mesi? Facciamo un passo indietro. Quando Prodi annunciava con soddisfazione che il governo era riuscito, grazie alla sua politica finanziaria, a mettere su un «tesoretto», certamente era incluso anche quell' 1,4 miliardi che era stato sottratto al Ponte di Messina, ma che era rimasto nella casse del ministero dell'Economia. Agendo in questo modo, e raccattando il raccatabile, sono tutti bravi a costituire «tesoretto».

Per stanziare quella somma in favore delle metropolitane siciliane si erano fatte riunioni, si era chiesto il parere dei presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria, c'era stato un accordo preciso e invece quei soldi sono rimati «appiccicati» alle casse dello Stato.

Con un minimo di buon senso crediamo a questo punto che il governo Prodi non farà nulla e che l'appello di Di Pietro cadrà nel vuoto. L'unica speranza di realizzare il Ponte è nel ritorno a Palazzo Chigi di Berlusconi che restituirà l' 1,4 miliardi alla scippata società dello Stretto e rimetterà in pista il progetto vinto da una cordata internazionale guidata da Impregilo. Ma pure in questo caso bisognerà stare con gli occhi aperti, perché anche il Cavaliere ha scoperto che c'è una «questione settentrionale», che forse gli sta più a cuore di quella meridionale. Per intanto in questa fase che si blocchi la dotazione del Ponte, riparando allo scippo. Poi chi vincerà, vedrà. E per il futuro della Sicilia speriamo che ci veda bene.

L'ALLARME DI DI PIETRO

Di Pietro: «La società del Ponte è stata "definanziata", ma quei soldi che servono per le metropolitane siciliane non mi sono mai stati dati»

C'È ANCORA TEMPO?

«Anche un governo dimissionario può sbloccare la situazione, in modo da fare il nostro dovere», dice il ministro delle Infrastrutture

IMPEGNI NON MANTENUTI

Sollecitati Prodi e Padoa Schioppa a mantenere l'impegno per gli investimenti in Sicilia e in Calabria. Realacci: «Di Pietro ha ragione»

Con la prorogatio «urgenze» dietro l'angolo

Ars. Chiesto il parere al Commissario dello Stato. Domani il voto per autorizzare la Finanziaria, aumentano le «richieste»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Domani l'Ars si riunirà per compiere un atto dovuto. Cioè votare un ordine del giorno con cui si autorizza la promulgazione della Finanziaria 2008 senza le parti impugnate dal Commissario dello Stato. È un intervento urgente da varare anche in regime di prorogatio del Parlamento regionale. Ma per la carne che si vuole mettere al fuoco di una eventuale finestra o sessione straordinaria dell'Ars che succederà?

I capigruppo saranno chiamati a pronunciarsi sull'urgenza di alcuni provvedimenti da varare subito. Bisognerà vedere cosa proporrà il presidente della Regione facente funzione, Lino Leanza. Siamo chiari: i capigruppo possono manifestare la propria volontà politica. Ma sul piano giuridico, cioè sulla possibilità che l'Ars possa legiferare in regime di prorogatio gli interrogativi sono

tanti. Prima di tutto va sottolineato che non ci sono precedenti a cui richiamarsi. Il Parlamento siciliano mai era stato sciolto prima della scadenza naturale. E, quindi, mai erano rimasti problemi urgenti insoluti. Anzi, a dire il vero, la memoria ci riporta ad un precedente della primavera 1967: fine della quinta legislatura. Come sempre era interminabile l'elenco di provvedimenti proposti dai vari deputati per soddisfare le richieste clientelari alla vigilia del voto. Tante conferenze infruttuose di capigruppo, la carne al fuoco era abbondante, la coperta era corta. Improvvisamente, seppure fra proteste bipartisan, il presidente dell'Ars, Rosario Lanza, dichiarò chiusa la legislatura. Ma in regime di prorogatio, forse in molti lo pensarono, ma a nessuno passò per la mente di chiedere l'apertura di una "finestra" straordinaria.

Ora, bisognerà vedere se alla luce delle dimissioni del presidente della Regione, il governo po-

trà ancora svolgere le sue funzioni di indirizzo politico, posto che la sua attività è limitata all'ordinaria amministrazione. Orbene, dal momento che i capigruppo dovessero stabilire con voto unanime di portare in Aula alcuni provvedimenti, sorgono diversi quesiti da chiarire. E per questo sarebbe stato chiesto un parere informale al Commissario dello Stato. I quesiti sono tanti, ma i più attesi sono due: quali criteri obiettivi si adottano per stabilire l'urgenza dei provvedimenti che si vogliono portare in Aula? Se questi comportano spese, il governo che è chiamato a svolgere l'ordinaria amministrazione è abilitato a darne la copertura finanziaria?

E, come si suol dire, mangiando viene l'appetito. Da quando si parla si sessione straordinaria, l'elenco delle richieste aumenta giorno dopo giorno. Per cui, ciò che non è potuto entrare in Finanziaria lo si propone come ddl da varare in regime

di prorogatio col timbro dell'urgenza. Riepiloghiamo le principali richieste: sviluppo dello stabilimento Fiat di Termini Imerese con ddl del governo relativo ad interventi per il consorzio Asi di Palermo, a supporto del contratto di programma sottoscritto con il governo centrale (la richiesta bipartisan va dal governo, alla maggioranza fino all'opposizione); convenzionati esterni della sanità (Michele Cimino); lavoratori forestali e rinnovo contrattuale nel dipartimento della protezione civile (Pippo Gianni); precari (richiesta bipartisan) per i quali Salvo Fleres ha presentato un ddl; migliore utilizzazione del personale Eas (Riccardo Savona). E da qui a domani chissà quanti "atti dovuti" verranno fuori. Insomma, molti problemi irrisolti negli anni, improvvisamente avranno la valenza di una calamità, per cui occorre provvedere con urgenza a finanziare cibi, coperte e baracche.

— **TRIBUTI.** Il capoluogo è «fanalino di coda» per la differenza fra entrate previste e reali. Lo sostiene lo studio del «Sole 24 Ore». Ogni cittadino paga imposte locali per 340 euro

Tasse comunali, l'anno degli aumenti Impennata dell'80 per cento dal 2005

(*gipa*) Amaro risveglio quello di ieri per i ragusani. Dalle pagine del *Sole 24 Ore* i cittadini sono venuti a conoscenza che ogni abitante, dal più anziano al neonato, paga di tasse locali 340 euro, con un'impennata pari all'80% rispetto al 2005. I dati provengono dall'elaborazione effettuata dal quotidiano economico sulla base dei certificati di bilancio dei Comuni. I cittadini del capoluogo ibleo pagano 173 euro per quanto riguarda l'Ici (56% di aumento rispetto al 2005).

L'addizionale Irpef pesa per altri 47 euro, mentre la Tarsu, la tassa sui rifiuti solidi urbani, pesa sul reddito per 98 euro (+59% rispetto al 2005). Il *Sole 24 Ore* tiene in conto anche l'imposta o canone sulla pubblicità stimando il dato in base alla media dei capoluoghi della regione: il balzello è di 8 euro con un innalzamento del 69% rispetto a tre anni orsono. Infine l'addizionale comunale sull'energia elettrica che pesa su ogni cittadino per 13 euro (+13% rispetto al 2005). Dati che sono in linea con la media degli aumenti fatta registrare in Sicilia e Sardegna (351 euro ad abitante per un aumento del 14%). Rispetto alle altre siciliane Ragusa ha subito l'aumento più rilevante. Nel capoluogo regionale, gli abitanti versano all'erario del Comune 367 euro (+42% rispetto al 2005); a Catania, 341 euro (+8%); a Messina, 266 euro (dato invariato rispetto al 2005); ad Agrigento 292 euro (-7%); a Trapani 321 euro (+7%); a Siracusa 400 euro (+30%). A Caltanissetta ogni abitante versa 342 eu-

ro (+31%) e ad Enna 324 euro (+14%). E non è tutto, altra doccia fredda per Ragusa è lo scostamento fra bilancio preventivo e consuntivo del 2006. Il capoluogo ibleo è il

peggiore in Italia con una differenza fra le entrate tributarie proprie previste e quelle reali del -29,1%: gli amministratori locali, secondo quanto riportato dal *Sole 24 Ore*, avevano

previsto entrate tributarie nel 2006 per 267 euro pro capite e, invece, hanno realizzato entrate per 190 euro pro capite.

GIOVANNI PARISI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Enti locali. Le elaborazioni sulle aliquote e sul gettito procapite 2007 di Ici e addizionali Irpef

Comuni, pressione al Sud

Potenza ai massimi del prelievo - Più 10% in Italia dal 2005

Gianni Trovati
MILANO.

■ Tra 2005 e 2007 lo «sforzo fiscale» nei Comuni italiani capoluogo di Regione è aumentato del 9,8 per cento. Nel frattempo, però, la forbice fra le aliquote applicate e i tetti massimi previsti dalla legge (ritoccati all'insù nel 2007 per l'addizionale Irpef) si è allargata. In pratica, la pressione fiscale locale si è inaspriata, ma si sono ampliati anche gli ulteriori spazi di crescita. Il livello medio dei redditi e dei valori immobiliari ha alimentato le casse del Centro-Nord, ma nella spinta alle aliquote sono

prelievo sale Potenza, che ha già sfruttato l'81% delle proprie potenzialità fiscali. Nel capoluogo lucano già dal 2007 l'addizionale all'Irpef è al livello massimo dello 0,8% (confermato anche per il 2008) e l'imposta sulle prime case è al 5 per mille. Richieste analoghe sui redditi e un'imposta sugli immobili di poco più bassa (4,9 per mille) portano Campobasso al secondo posto con uno sforzo fiscale del 76,3% mentre Bologna, che si aggiudica il gettito pro capite più ricco, con il 75,8% è solo al terzo posto. «Da noi - ha peraltro rivendicato l'assessore bolognese al Bilancio Paola Bottoni, commentando l'inchiesta pubblicata ieri sul Sole-24 Ore - c'è una corrispondenza tra il prelievo fiscale e le offerte di servizi e opportunità che non ha paragoni». Accanto a Bari (che già l'anno scorso ha introdotto nuove agevolazioni per l'Ici), spiccano invece per sobrietà fiscale i grandi capoluoghi del Nord. In particolare Venezia, che fa a meno dell'addizionale Irpef (anche grazie ai 100 milioni abbondanti portati in cassa ogni anno dal Casinò) e ferma l'Ici al livello minimo del 4 per mille. Ma anche Milano offre un Fisco locale di favore, che nel 2007 si è accontentato di chiedere il 22,7% di quanto avrebbe potuto e nel 2008, grazie alla nuova limitazione sull'aliquota Ici (che passa dal 4,7 al 4,4 per mille, mentre si attestava al 5 per mille nel 2006) alleggerirà ulteriormente le pretese.

Tornando al quadro generale, però, va sottolineato che la Finanziaria 2007 ha offerto molti nuovi spazi al Fisco locale al punto che, nonostante gli aumenti, il

L'inchiesta

L'anno record delle tasse locali: 434 euro a testa
Nel 2007 gli aumenti quasi dell'Irpef (+0,8%) e dell'Ici (+0,1%) hanno fatto pagare in media a ogni cittadino 434 euro di tributi locali: il 10% in più rispetto a due anni fa. Sull'aumento ha pesato soprattutto l'addizionale Irpef, cresciuta in media del 60 per cento. I rincari più pesanti sono stati nel Centro-Sud, dove le richieste sono cresciute in media del 14%, i più leggeri nel Nord-Ovest che registra un aumento medio del 5 per cento. Tra le città con il fisco locale più caro, guidano la classifica Siena, Bologna e Roma.

Dall'indagine del Sole 24 Ore di ieri, che si basa sui bilanci consuntivi 2005 e 2006 e sui preventivi 2007, risulta che l'anno scorso i Comuni hanno fatto pagare in media a ogni cittadino 434 euro di tributi locali: il 10% in più rispetto a due anni fa. Sull'aumento ha pesato soprattutto l'addizionale Irpef, cresciuta in media del 60 per cento. I rincari più pesanti sono stati nel Centro-Sud, dove le richieste sono cresciute in media del 14%, i più leggeri nel Nord-Ovest che registra un aumento medio del 5 per cento. Tra le città con il fisco locale più caro, guidano la classifica Siena, Bologna e Roma.

livello medio di autonomia esercitata (cioè il rapporto fra le aliquote e il tetto massimo vigente nello stesso anno) è sceso del 3,3 per cento.

Anche i calcoli sugli imponibili, comunque, confermano la dinamica del Fisco locale fotografata ieri, emersa alcuni mesi fa sulla base dei dati preventivi. L'Anci, nel commentare l'inchiesta di ieri, ricorda che nel 2007 le aliquote Ici sulla prima casa sono diminuite, accompagnate da un lieve aumento di quelle ordinarie (come mostrato dal rapporto Ifel pubblicato sul Sole-24 Ore del 9 luglio), e che, mentre le entrate tributarie crescevano del 10%, il Patto di stabilità chiedeva di migliorare il deficit di comparto del 75 per cento.

Per il 2008 il Patto chiede uno sforzo minore, ma è concreto il rischio di una sforbiciata ai trasferimenti erariali nell'ordine di 1,1 miliardi (più del 15% del totale). Gran parte del taglio dovrebbe servire per compensare un extragettito promesso dal decreto Visco del 2006 ma mai realizzato dagli enti, che attendono in questi giorni la risposta al loro ricorso alla giustizia amministrativa (dopo la prima, positiva, arrivata venerdì scorso dal Tar Veneto). Fatto sta che la colonna delle entrate rimane fitta di punti interrogativi e un nuovo ricorso alla leva fiscale può essere una tentazione più che concreta. E un primo allarme arriva dalle scelte 2008: per molti il momento delle decisioni è lontano, ma fra i 518 sindaci che hanno già deliberato l'addizionale Irpef per il 2008, il 27,8% ha imboccato la strada dell'aumento.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LE PROSPETTIVE

Venezia e Milano guidano la classifica dei virtuosi. Per l'anno in corso resta l'incognita dei tagli ai trasferimenti

spesso i sindaci del Mezzogiorno a primeggiare.

I dati emergono dall'analisi condotta da Centro Studi Sintesi e Sole-24 Ore sulle aliquote e sulle basi imponibili registrate dai Comuni capoluogo delle Regioni a Statuto ordinario, per un contribuente che paga l'Ici sulla prima casa e, ovviamente, l'addizionale comunale all'Irpef.

In ogni città considerata sono state applicate le aliquote effettive alle basi imponibili reali di immobili e reddito, e si è confrontato il gettito pro capite realizzato con quello che sarebbe stato prodotto dalle aliquote massime (secondo le regole vigenti nel 2007). In vetta alla classifica del

Il contaddizionale

Il "contatore" delle addizionali comunali Irpef 2008

	Comuni che hanno deliberato	% sul totale dei comuni
Totale al 29 gennaio 2008	518	6,4
Aumentano	144	27,8
■ di cui: nuova introduzione	27	5,2
Riducono	9	1,7
Aliquota media 2008		0,478
Incremento aliquota sul 2007		0,071
Aspirato medio (euro)		14
■ Nei comuni che incrementano aliquota		49

Nota: la stima sul rincaro medio non tiene conto di eventuali soglie di esenzione deliberate dal Comune

Fonte: elaborazione Centro studi sintesi su dati di dipartimento delle Finanze

Servizi locali, welfare, federalismo fiscale: l'eredità delle convergenze tra i poli

Liberalizzazioni, sfida comune

Giorgio Pogliotti
Giorgio Santilli
Roberto Turno

ROMA

Non è aria di Grande coalizione. Almeno ora. Molto diranno le elezioni. È già chiaro, però, che sono possibili convergenze su importanti riforme utili per il Paese e la crescita economica. Dalle riforme istituzionali alla legge elettorale che tagli il numero dei partiti, dalle liberalizzazioni alle infrastrutture, dal federalismo fiscale alla riforma della contrattazione nazionale mediante incentivi fiscali: temi su cui le distanze programmatiche non sono così marcate fra l'ala riformista della ex Unione (Pd, Di Pietro, radicali, socialisti) e l'area centrista della Cdl, senza trascurare che anche la nascente Rosa Bianca su questi temi ha posizioni analoghe.

Tutti temi che sono stati già dibattuti nel corso della legislatura alla fine e in molti casi erano presenti nel programma di Prodi. Ma che sono stati frenati

dalle divisioni della coalizione di centro-sinistra.

Liberalizzazioni e Tav

Liberalizzazioni e infrastrutture sono state un palcoscenico continuo di scontro fra l'ala riformista dell'Unione e la Cosa rossa. Sul disegno di legge Lanzillotta, Prc e Verdi hanno pri-

«MISTER» TAV

Il commissario per la Torino-Lione simbolo del dialogo tra schieramenti: nominato da Gianni Letta, ha ottenuto i risultati con Prodi

ma preteso la «moratoria» sui servizi idrici, poi hanno costretto il ministro degli Affari regionali, Linda Lanzillotta, ad aggiustamenti che alleggerissero l'impatto riformatore della legge. Il provvedimento è rimasto bloccato per 18 mesi al Senato e ancora la Sinistra (insieme all'Anci) ha bloccato l'inserimento delle norme nella Finanziaria.

Una cornice bipartisan in campagna elettorale e un confronto più aperto in Parlamento consentirebbero di superare le resistenze che frenano la riforma, a partire dai Comuni azionisti delle aziende pubbliche monopoliste dei servizi. Bipartisan sono stati, infatti, finora anche gli ostacoli alla liberalizzazione: l'affidamento in house, che ha ucciso gli spiragli di concorrenza nel settore, è stato introdotto nel 2004 dal Governo Berlusconi con un emendamento Buttiglione e sempre difeso dai sindaci del Pd.

Anche per le grandi opere, il ministro Di Pietro si è trovato in conflitto continuo con il ministro verde Pecoraro Scario e in una sostanziale continuità con i piani approvati dal suo predecessore, Pietro Lunardi. Per la Tav il prossimo Governo troverà il progetto approvato a Bruxelles e l'ottimo lavoro dell'Osservatorio tecnico guidato da Mario Virano. Proprio Virano, nominato da Gianni Letta nel febbraio 2006 e confermato da Prodi, incarna lo spirito bipartisan sulla Tav: l'intesa Pd-Cdl

può portare ad aprire i cantieri nel 2010, promessi a Bruxelles.

Mercato del lavoro

La riforma del modello contrattuale - con un'estensione del secondo livello - pur essendo oggetto di confronto tra le parti sociali, gode di un consenso bipartisan tra Pd e Cdl. «La definizione del nuovo assetto non spetta al Governo - spiega Tiziano Treu (Pd) - che può comunque svolgere un'opera di moral suasion con le parti sociali, e favorire la riforma destinando risorse ad hoc, come è accaduto con il protocollo sul Welfare». Il tema è oggetto di un Ddl presentato da Maurizio Sacconi (Fi): «La riforma contrattuale va sostenuta con la leva fiscale - afferma - È il tema più urgente che consente di cambiare il modello di relazioni industriali. Proponiamo di assoggettare ad una tassazione secca del 10% tutte le voci retributive legate al merito, come i premi, gli incentivi e le liberalità, svincolandole dalla progressività della tassazione». Altri temi condivisi sono il contratto a tutela progressi-

va - delineato da Marco Biagi e rilanciato più di recente in due proposte presentate da Sacconi e da Boeri-Treu - e il completamento delle deleghe sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Federalismo fiscale

A parole tutti lo vogliono. Nei fatti, però, il federalismo fiscale, richiesto a viva voce anche dal capo dello Stato, è una delle grandi incompiute che la legislatura lascia in eredità alle Camere che verranno. Eppure, s'era riusciti ad arrivare dove mai era stato possibile: il varo, ad agosto 2007, di un Ddl di riforma in Consiglio dei ministri. Un varo tempestoso, dettato da ripetuti altolà e perfino dall'astensione di due ministri (Ferrero e Pecoraro Scario). Dalle Regioni era arrivata una apertura di credito bipartisan, nient'affatto scontata. Mentre i Comuni non hanno mai nascosto la loro amarezza. Il ddl non ha mai avviato il suo iter alla Camera, frenato dalla Finanziaria: si doveva partire nel 2008. Ora si ricomincia, chissà se dal testo di otto mesi fa, o, se alle elezioni vincesse il centrodestra, in forme più avanzate come vorrebbe la Lega, in netto contrasto con più di un alleato. Le Regioni hanno già messo in guardia: così l'autonomia è bloccata a metà. Nell'agenda del prossimo Parlamento, insomma, il federalismo fiscale è già segnato in rosso tra le cose da fare presto.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Voto il 6 o il 13 aprile, e referendum nel 2009

ARIANNA AUGERO

ROMA. Questa mattina alle 10 si riunisce il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi per indire con decreto presidenziale la data del referendum popolare abrogativo di talune norme della legge elettorale. Lo rende noto un comunicato di Palazzo Chigi. Fatto che per motivi istituzionali dovrebbe far slittare di un anno il referendum in caso che la crisi di governo si concludesse con le elezioni anticipate ad aprile. E questo spiega il rinvio a oggi o domani, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, della decisione quasi certa del Capo dello Stato di sciogliere le Camere.

"Povero Guzzetta e povero Segni. La convocazione del Consiglio dei ministri per l'indizione della data del referendum non va a favore dei referendari bensì sancisce che il referendum slitterà all'anno prossimo, visto che la sospensione del referendum, in caso si verifichi lo scioglimento delle Camere, è pacifica per quelli già indetti ma altrettanto non lo è rispet-

Il governo indice la consultazione referendaria per rendere sicuro il rinvio di un anno. Domani lo scioglimento delle Camere

to a quelli non ancora indetti", afferma il senatore della Lega, Calderoli. "In questo modo - aggiunge - sfuma per loro, quindi, anche la possibilità di votare successivamente allo svolgimento delle elezioni politiche".

Infatti, c'è un problema "istituzionale" da affrontare. I referendum per legge devono svolgersi fra il 15 aprile e il 15 giugno. Se l'ipotesi delle elezioni anticipate dovesse avverarsi, la data probabile per lo scioglimento delle Camere della XV legislatura è questo mercoledì e quella delle elezioni dovrebbero essere domenica 13 e lunedì 14 aprile (o una settimana prima: il 6 e il 7). Dunque, il primo governo della prossima legislatura potrebbe trovarsi nella necessità di far svolgere la consultazione referen-

daria entro il 15 giugno, neanche due mesi dopo le elezioni politiche. Più probabile che, in caso di elezioni anticipate, i referendum indetti slittino di un anno.

A quanto si è appreso, il Consiglio dei ministri si riunirà quest'oggi per convocare il referendum in una data tra 45 e 70 giorni. In questo modo, la consultazione referendaria, una volta intervenuto (probabilmente mercoledì) lo scioglimento anticipato delle Camere slitterà sicuramente di un anno ad una data, che dovrà fissare il nuovo governo, tra il 15 aprile e il 15 giugno del 2009.

"Non si chiude nessuna porta, l'indizione del referendum è un atto dovuto che lascia impregiudicato qualsiasi effetto, non modifica in nulla il

destino del referendum. Le elezioni sono fisiologiche, ma il referendum non è eliminato". Commenta Giovanni Guzzetta, promotore del referendum per una nuova legge elettorale. "Sembra che la proposta di fare prima il referendum - aggiunge - non abbia incontrato il favore delle forze politiche. E il tentativo di Franco Marini, partito alla proposta della bozza Bianco, è stato un insuccesso. Non credo che ulteriori tentativi servano a qualcosa anche se in questo paese - dice sorridendo - tutto è possibile". Proporzionale o maggioritario che sia, Guzzetta ritiene che il referendum sia lo strumento per fare una buona legge elettorale. "Non è detto che si debba fare tra un anno - conclude - anticipiamolo e poi facciamo le riforme".

Un duro "no" al referendum dall'ex presidente della Repubblica, Cossiga: "Se si celebra è ancora peggio. Con la legge Acerbo per prendere il 55% bastava il 25% dei voti, se passa il referendum il 55% lo becca anche chi raccoglie solo il 16%".

La crisi Il Colle

Le chiusure
anticipate:
«regola» dal '72

10

Le legislature sciolte in anticipo del
doppio: tutte dalla V (1972). Questa
sarà l'undicesima. La XII (196-2001) e la
XIV (2001-2006) furono pochi mesi prima

Elezioni, 13 aprile il giorno più probabile

Domani Napolitano scioglie le Camere. E Palazzo Chigi fissa la data del referendum

Il Capo dello Stato ha ringraziato Marini: «Sapevamo entrambi quanto fosse ardua questa prova». Il decreto sulla consultazione necessario ad evitare che si svolga ad appena due mesi dall'insediamento del nuovo Parlamento

ROMA — «Sapevamo entrambi quanto fosse ardua questa prova. E, come te, adesso mi rammarico molto per il modo in cui tutto è finito. Comunque ci hai provato, impegnandoti con un grande senso di responsabilità. Te ne ringrazio davvero».

Sono state più o meno queste le parole con le quali ieri sera Giorgio Napolitano ha congedato Franco Marini, salito da sconfitto al Quirinale per rimettere un mandato più che difficile, impossibile.

Partita chiusa. Legislatura finita a soli 20 mesi dal suo inizio. Nessuna carta di riserva nelle mani del capo dello Stato, che da oggi pomeriggio farà scattare le procedure previste dall'articolo 88 della Costituzione. Vale a dire che convocherà i presidenti delle due Camere e, dopo aver sentito i loro pareri, comunicherà al premier (probabilmente domattina) l'intenzione di sciogliere il Parlamento. L'atto più drastico contemplato tra le sue prerogative sarà poi

perfezionato nell'arco di poche ore, con la sua firma a un decreto ad hoc che il premier dovrà controfirmare. Mentre il Consiglio dei ministri fisserà poi la convocazione dei comizi e, su proposta del ministro dell'Interno, stabilirà anche i termini per il voto. Secondo le ipotesi più accreditate, la data dovrebbe essere quella del 13 aprile.

Un esito che il presidente della Repubblica vorrà spiegare in pubblico, come in pubblico ha raccontato finora le proprie mosse. Uno sbocco traumatico che si è sforzato di evitare in ogni modo, convinto — come si è dichiarato infinite volte — che, prima di imporre agli italiani il ritorno alle urne, fosse necessaria

una riforma della legge elettorale. Ciò che del resto era stato richiesto coralmemente dal mondo politico.

Si può dire che, personalmente o attraverso «l'esplorazione» compiuta in suo nome da Marini, Napolitano ha sentito tutte le voci del Paese. Oltre alle forze politiche e ai suoi tre predecessori, come di rito, ha messo a verbale le posizioni di sindacati, Confindustria, comitati referendari e, infine, anche del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, salito ieri a raggugliarlo sui prossimi appuntamenti internazionali della nostra economia (appuntamenti ai quali saremo giocoforza rappresentati da un ministro dimissionario).

«L'umore del presidente? Quello dominante, ora come ora, è la preoccupazione sul tipo di campagna elettorale che potremo avere», dicono protettivi sul Colle, rompendo la consegna del silenzio, più rigida che mai.

Alludono ad alcuni segnali non proprio rassicuranti degli ultimi giorni. Ma forse anche a certe incognite legate alla consultazione referendaria, per la quale stamane Palazzo Chigi fisserà con decreto la data. Una mossa indispensabile, questa, per poter rinviare il referendum stesso ed evitare così che si svolga ad appena due mesi dall'insediamento delle nuove Camere.

M. Br.

La crisi La rinuncia

Leone
Il primo
scioglimento

1.380

Giornali La V leggi
essere sciolti de
motivi «politici»:
il 28 febbraio 19

Marini si arrende: accordo impossibile

La proposta di Veltroni: esecutivo di tre mesi. Berlusconi: no, dialogo dopo

Il presidente del Senato rinuncia: sono rammaricato, non c'erano le condizioni per la riforma

ROMA — «Sono rammaricato», confessa Franco Marini. Dispiaciuto per non essere riuscito nell'impresa. Ma anche con la coscienza di averci provato fino all'ultimo. È ciò che dice ed è ciò che conta per il Presidente del Senato alla fine delle sue tormentatissime consultazioni. Ieri, alle 19, ha rimesso il suo incarico nelle mani di Giorgio Napolitano, ha spiegato che non c'erano margini per un accordo e ha espresso il suo rammarico per la riforma elettorale mancata: «sentita come esigenza» un po' da tutti, ma impossibile da praticare. Per il «no» deciso e netto di Silvio Berlusconi ad un governo, seppure transitorio, per le riforme. Il Capo dello Stato lo ha ringraziato e si è avviato anche lui a voltare pagina. Perché la strada delle elezioni anticipate è ormai segnata: l'iter per lo scioglimento delle Camere verrà aperto oggi e si completerà domani.

La missione mariniana era, ad ogni modo, considerata, già in partenza, «impossibile». Lui aveva con-

tinuato a parlare di «spiragli», ma ieri mattina è apparso chiaro che anche questi ultimi si erano chiusi. Era stato il *Giornale*, con la prima pagina dedicata ad un possibile «patto» fra Berlusconi e Veltroni, a riaccendere qualche speranza. Dopo l'arrivo di Gianfranco Fini a Palazzo Giustiniani, e il suo rinnovato «no» ad ogni ipotesi diversa da elezioni in tempi brevi, è stato però lo stesso Cavaliere a spiegare a tutti, e allo stesso Marini, che si trattava di «pura utopia». E quindi, dritti verso le urne. Anche se con grandi aperture per il «dopo» elezioni. Berlusconi sostiene, è vero, che «fare un governo solo per andare al referendum sarebbe una perdita di tempo», ma definisce «plausibile» dare la presidenza di una delle due Camere all'opposizione e, comunque, si dichiara disponibile al «dialogo» per le riforme.

Quelle riforme che subito dopo Walter Veltroni, ultimo leader di partito ad essere sentito dal Presidente del Senato, avrebbe voluto fare «prima» del voto, «in tre mesi». Ma che si rende conto ormai impossibili. Tanto che anche lui si mette a smentire il «patto» con Berlusconi: «Noi siamo alternativi a Forza Italia». E si sente già aria di campagna elettorale. Veltroni se ne rende con-

to e, prima di abbandonare il Senato, fa l'amara annotazione di essere stato il ventisettesimo capo delegazione ad essere sentito. Protestano i partiti minori. Dal fronte opposto il repubblicano Francesco Nucara sostiene che «la colpa non è dei piccoli partiti». Ma Veltroni sa bene che è dal suo fronte, quello del centrosinistra, che ci saranno i problemi maggiori con le formazioni minori. Basta pensare che i Verdi e il Pdc sono già sul piede di guerra di fronte all'idea di un Pd che si presenti da solo.

E così a Marini, dopo aver ricevuto i tre Presidenti emeriti della Repubblica (Cossiga, Scalfaro e Ciampi), non è restato altro che recarsi al Quirinale. L'ha fatto con l'amaro in bocca, dopo avere incassato il via libera di sindacati e imprenditori e avere provato, anche nelle ultime ore, con contatti diretti e indiretti, a sfondare il «muro» di Silvio Berlusconi. Ha spiegato che, se le cose fossero andate bene, avrebbe messo in piedi «un governo funzionale e finalizzato». Non ce l'ha fatta. Ha incassato i complimenti da tutti per il lavoro svolto, anche da Pier Ferdinando Casini, ma con le sue dichiarazioni al Quirinale tutti hanno capito che ormai le elezioni sono vicine.

Roberto Zuccolini

Il presidente del senato rimette l'incarico nelle mani del capo dello stato, Giorgio Napolitano

Marini molla, si va alle elezioni

Rinuncio, la maggioranza per fare le riforme non esiste

DI GIAMPIERO DI SANTO

Le ha tentate tutte e ha convocato nel suo studio, a palazzo Giustiniani, tutte le forze politiche, le associazioni delle imprese e i sindacati. Ma alla fine, dopo una tornata di consultazioni che si è conclusa ieri, con gli esponenti della rediviva Casa delle libertà, con la delegazione del Partito democratico, e con i presidenti emeriti della repubblica, il presidente del senato e premier esploratore incaricato, Franco Marini, ha detto basta. Nel pomeriggio ha preso contatti telefonici con il capo dello stato, Giorgio Napolitano, che in serata lo ha ricevuto al Quirinale. Al presidente della repubblica il numero uno di palazzo Madama ha annunciato la sua intenzione di rimettere il mandato ricevuto. Una intenzione ampiamente prevista, considerata la determinazione del centrodestra di non accettare soluzioni ponte come il governo per le riforme o anche solo per la legge elettorale rilanciata dal leader del Pd, Walter Veltroni. «Ho rimesso l'incarico che mi era stato affidato nelle mani del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano», ha spiegato Marini dopo

il colloquio con l'uomo del Colle. «Ho preso atto con rammarico che una maggioranza precisa per fare la riforma elettorale non c'è». Fin qui la conclusione di un fallimento fin troppo annunciato, ma prima Marini aveva ripercorso tutte le tappe dalle sue consultazioni avviate dopo avere ricevuto l'incarico il 30 gennaio scorso. «Il presidente della repubblica mi ha

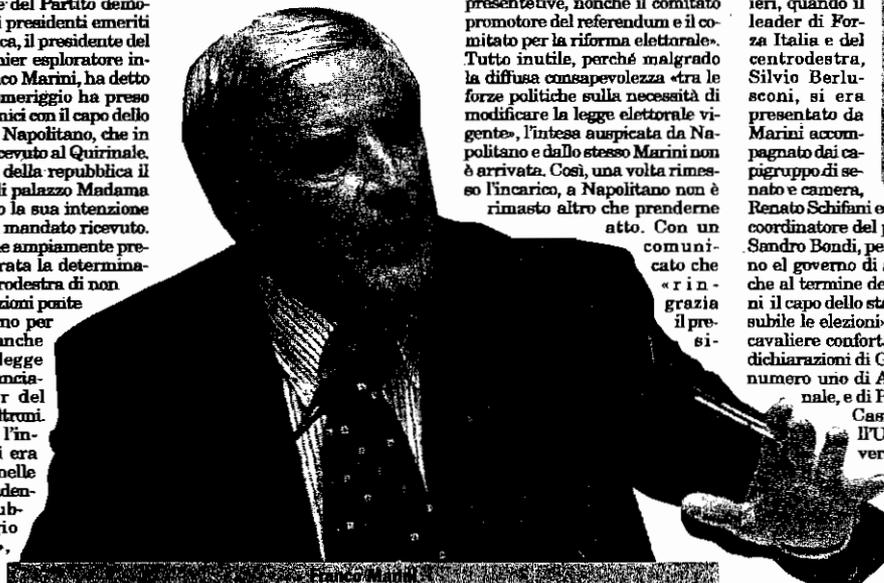
conferito l'incarico di verificare le possibilità di consenso su una riforma della legge elettorale e di sostegno a un governo funzionale all'approvazione di tale riforma nell'assunzione delle decisioni più urgenti. Ho incontrato le delegazioni delle forze politiche, i presidenti delle associazioni imprenditoriali, i segretari delle associazioni sindacali più rappresentative, nonché il comitato promotore del referendum e il comitato per la riforma elettorale». Tutto inutile, perché malgrado la diffusa consapevolezza «tra le forze politiche sulla necessità di modificare la legge elettorale vigente», l'intesa auspicata da Napolitano e dallo stesso Marini non è arrivata. Così, una volta rimesso l'incarico, a Napolitano non è rimasto altro che prenderne atto. Con un comunicato che «rin-
grazia il presi-

dente del senato, Franco Marini, per l'alto senso di responsabilità con cui ha svolto il compito affidatogli». Parole di certo sentite, ma comunque di circostanza, dal momento che l'epilogo della vicenda era sembrato chiarissimo, se non dalle prime battute, fin dalla mattinata di ieri, quando il leader di Forza Italia e del centrodestra, Silvio Berlusconi, si era presentato da Marini accompagnato dai capigruppo di senato e camera, Renato Schifani ed Elio Vito, e dal coordinatore del partito azzurro, Sandro Bondi, per ribadire il suo no al governo di scopo. «Auspico che al termine delle consultazioni il capo dello stato possa indire subite le elezioni», aveva detto il cavaliere confortato dalle simili dichiarazioni di Gianfranco Fini, numero uno di Alleanza nazionale, e di Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc. Né a smuovere l'irremovibile capo di Forza Italia e candidato premier alle prossime elezioni è servito l'ultimo appello di Vel-

troni per un governo di tre mesi, «non di tre anni, in grado di scrivere le nuove regole». Quell'appello è caduto nel vuoto («si è persa una grande occasione», ha detto Veltroni) e così è caduto anche Marini, con l'onore delle armi tributato da Casini. Che ha riconosciuto al lavoro svolto dal presidente del senato «il merito di avere contribuito a svelenire i rapporti tra le forze politiche» e di avere così gettato le premesse perché la prossima legislatura, abbia «carattere

la sedicesima, abbia «carattere costituyente». Ora si attendono le mosse di Napolitano, che probabilmente domani firmerà il decreto di scioglimento delle camere, primo atto della procedura per il ritorno anticipato alle urne. Da registrare sul taccuino della giornata anche gli incontri al Quirinale tra il capo dello Stato, il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, e il ministro dell'interno Giuliano Amato. Con il primo avrebbe discusso della situazione economica con proiezione sui tempi in cui le camere saranno sciolte e sul periodo di campagna elettorale. Col secondo avrebbe trattato questioni più tecniche. E la suspense aumenta.

Un'ultimo elemento di suspense
l'incontro tenutosi al Quirinale di Napolitano con il governatore Mario Draghi e il ministro Giuliano Amato



Prodi: molto preoccupato Una follia andare alle urne

Il premier: la paralisi del Paese durerà mesi

Il Professore aveva tifato «con tutto il cuore» per Marini, «ma cosa vuoi aspettarti da gente che antepone i propri interessi a quelli del Paese?»

ROMA — Al voto, quasi sicuramente. E per Romano Prodi si spalancano due mesi di governo supplementare. Ordinaria amministrazione: un compito che il Professore avrebbe volentieri evitato, ma al quale si presta «per spirito di servizio», dopo «aver tifato con tutto il cuore» a favore di Franco Marini e del suo tentativo di costruire un governo per le riforme. Due mesi a Palazzo Chigi, giorno più, giorno meno. Con la rabbia, ancora tutta da smaltire, per il modo in cui è naufragato il suo progetto di governo. E «la preoccupazione, una grande preoccupazione» per le sorti del Paese, inevitabilmente condannato ora «all'immobilismo, ad una paralisi che durerà mesi».

E' un Prodi a bordo campo, defilato e guardingo, quello che assiste da Palazzo Chigi all'ormai quasi certo tramonto di una legislatura che aveva immaginato «molto diversa». Ci vorrà tempo perché si rimargini la ferita provocata dallo strappo di Mastella, Dini e centristi sparsi. «Romano è ferito, anche se non lo fa vedere — ammettono a mezza bocca i suoi —. Credeva in quello che stava facendo, si era speso fino in fondo e non pensava che l'avventura della sua maggioranza potesse finire in quel modo: più che per sé, è addolorato per il Paese, perché era convinto di poter fare qualcosa di utile, se solo gliene avessero dato il tempo...».

Pensieri cupi, resi ancora più bui dalla consapevolezza che «andare alle elezioni adesso, con questo sistema di voto, è uno sbaglio, una follia, una tragedia». Pure il referendum sarebbe stata «una soluzione non buona»: l'unica carta da giocare era quella del governo per le riforme. Prodi ha seguito con una punta di rassegnazione il tentativo del presidente del Se-

nato, Franco Marini, di costruire un esecutivo-laboratorio tra i due schieramenti. «Speriamo trovi buoni argomenti, ma vedrete che Berlusconi non mollerà, ci vorrebbe un miracolo...» ha più volte confidato ai suoi. E nemmeno si è fatto illusioni sulla possibilità che Fini e Casini arginassero in qualche modo la voglia di urne del Cavaliere: «Nei momenti cruciali si sono sempre accodati...».

Poco importa che solo qualche mese fa il leader di An e quello dell'Udc avessero fatto pubblica ammenda per aver votato una legge elettorale definitiva «una porcata» dal suo stesso ideatore (il leghista Calderoli): «Cosa vuoi aspettarti da gente che non esita ad anteporre i propri interessi a quelli del Paese?» denunciano attorno al Professore. Contestando anche la

teoria secondo la quale la decisione di Prodi di farsi sfiduciare al Senato avrebbe reso più complicato il dialogo tra i Poli: «Sciocchezze... Berlusconi avrebbe comunque insistito per le elezioni a tutti i costi». Ma ormai i giochi, salvo clamorose sorprese, sono fatti. E Prodi, pur intenzionato a non ricandidarsi al Parlamento, si prepara a vivere i prossimi due mesi nella doppia veste di premier con la valigia e protagonista (anche se non di prima fascia) della campagna elettorale: «Darò il mio contributo a Walter e al Pd. Chi considera il voto una partita dall'esito scontato, si sbaglia. Ce la giocheremo, abbiamo in mano un soggetto politico completamente nuovo e alle spalle un governo che ha risanato i conti e gettato le basi per una svolta...». Nessuna fretta, insomma, di correre a Bologna a fare il nonno.

Francesco Alberti

Romano alla battaglia

«Darò il mio contributo al Pd, chi considera il voto scontato si sbaglia Ce la giocheremo»